SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

110ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 21 MARZO 1969

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

INDICE

CORTE COSTITUZIONALE

Trasmissione di sentenze . . . . . *Pag.* 6248

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 6247

Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede referente 6247

Deferimento a Commissione permanente in sede referente 6247

Presentazione di relazioni 6248

Seguito della discussione e approvazione con modificazioni:

« Norme sui "referendum" previsti dalla Costituzione e sulla iniziativa legislativa del popolo » **(166)**:

BARDI 6255
BERGAMASCO 6252
CARON 6264
CIFARELLI 6250
GALANTE GARRONE 6259
GAVA, *Ministro di grazia e giustizia* 6262
NENCIONI 6262
PERNA 6256
TOMASSINI 6263

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio di interpellanze . . . . . *Pag.* 6279
Annunzio di interrogazioni 6280
Annunzio di ritiro di interpellanze . . . 6284

Svolgimento di interrogazioni:

ACCILI 6270
ANGELINI, *Sottosegretario di Stato per la marina mercantile* 6267
BERGAMASCO 6279
BIASINI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione* 6269, 6270
BONAZZI 6278
CIFARELLI 6273
GIANQUINTO 6268
PELLICANI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione* 6272, 6276
* POERIO 6269

PER LA MORTE DELL'ONOREVOLE PIETRO MASTINO

PRESIDENTE 6249
GAVA, *Ministro di grazia e giustizia* 6250
MANNIRONI 6248

PROCLAMAZIONE DI SENATORE 6247

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150)

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 10*).

Si dia lettura del processo verbale.

T O R E L L I , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Proclamazione di senatore

P R E S I D E N T E . Informo che la Giunta delle elezioni ha comunicato che, occorrendo provvedere, ai sensi dell'articolo 21 della legge elettorale per il Senato, all'attribuzione del seggio resosi vacante nella regione Emilia-Romagna, in seguito alla morte del senatore Agide Samaritani, ha riscontrato, nella seduta del 20 marzo 1969, che il primo dei candidati non eletti del Gruppo cui il predetto senatore apparteneva è il signor Lino Venturi.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e proclamo senatore il candidato Lino Venturi per la regione Emilia-Romagna.

Avverto che da oggi decorre, nei confronti del nuovo proclamato, il termine di venti giorni per la presentazione di eventuali reclami.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

MORLINO, ROSA, RICCI, ORLANDO, TORELLI, ACCILI, TANGA, SIGNORELLO, BARTOLOMEI, CENGARLE, VERRASTRO e POZZAR. — « Estensione alle Casse mutue di malattia per gli esercenti attività commerciali delle disposizioni contenute nell'articolo 4 della legge 4 agosto 1955, n. 692, in materia di assistenza malattia ai pensionati per invalidità e vecchiaia » (569);

CARUCCI e BERA. — « Estensione ai sottufficiali e militari di truppa dell'Arma dei carabinieri richiamati e trattenuti, reduci e combattenti della guerra 1940-45, delle provvidenze pensionistiche previste dalla legge 25 aprile 1957, n. 313 » (570).

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede referente:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

« Proroga dei termini previsti dagli articoli 33, primo comma, della legge 4 gennaio 1963, n. 1, e 1, ultimo comma, della legge 25 luglio 1966, n. 570, concernenti, rispettivamente, la partecipazione agli scrutini per la promozione a magistrato di Cassazione e la nomina a magistrato d'Appello » (520).

Annunzio di deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che, su richiesta unanime dei componenti la 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il disegno di legge: MAIER. — « Modificazione dell'articolo 11, secondo

comma, della legge 15 febbraio 1958, n. 46, sulle pensioni a carico dello Stato » (401), già deferito a detta Commissione in sede referente.

Annunzio di presentazione di relazioni

P R E S I D E N T E . Comunico che sono state presentate le seguenti relazioni:

a nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri), dal senatore Pecoraro sul disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione del Protocollo per una nuova proroga dell'Accordo internazionale sullo zucchero del 1958, adottato a Londra il 14 novembre 1966 » (315);

a nome della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno), dal senatore Corrias Alfredo una relazione unica sui seguenti disegni di legge: TOGNI. — « Inchiesta parlamentare sui fenomeni della criminalità e della delinquenza in Sardegna » (119); SOTGIU ed altri. — « Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno del banditismo in Sardegna in relazione alle condizioni economico-sociali dell'Isola » (179); MANNIRONI ed altri. — « Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla delinquenza in Sardegna » (363).

Annunzio di sentenze trasmesse dalla Corte costituzionale

P R E S I D E N T E . Comunico che, a norma dell'articolo 30 della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale, con lettere del 17 marzo 1969, ha trasmesso copia delle sentenze, depositate nella stessa data in Cancelleria, con le quali la Corte stessa ha dichiarato:

l'illegittimità costituzionale dell'articolo 330, primo e secondo comma, del codice penale, limitatamente all'applicabilità allo sciopero economico che non comprometta funzioni o servizi pubblici essenziali, aventi carattere di preminente interesse generale ai sensi della Costituzione (Sentenza n. 31) (*Doc.* VII, n. 37);

l'illegittimità costituzionale dell'articolo unico del decreto del Presidente della Repubblica 9 maggio 1961, n. 868, nella parte in cui rende obbligatorio *erga omnes* l'articolo 12 del contratto collettivo 1° ottobre 1959, integrativo del contratto collettivo nazionale di lavoro 24 luglio 1959, da valere per gli operai dipendenti dalle imprese delle industrie edilizia e affini della provincia di Macerata (Sentenza n. 33) (*Doc.* VII, n. 38);

l'illegittimità costituzionale dell'articolo unico del decreto del Presidente della Repubblica 9 maggio 1961, n. 740, nella parte in cui rende obbligatorio *erga omnes* il terzo comma dell'articolo 7 dell'accordo collettivo 22 settembre 1959, integrativo del contratto collettivo nazionale di lavoro 24 luglio 1959, da valere per gli operai dipendenti dalle imprese delle industrie edilizia e affini della provincia di Milano (Sentenza n. 34) (*Doc.* VII, n. 39).

I predetti documenti saranno inviati alle competenti Commissioni.

Per la morte dell'onorevole Pietro Mastino

M A N N I R O N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A N N I R O N I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, spetta oggi a me, quale senatore di Nuoro, ricordare in questa Aula il senatore Pietro Mastino deceduto a Nuoro, sua città natale, nei giorni scorsi.

La morte lo ha colto quasi d'improvviso mentre, nonostante la sua età avanzata, continuava ad esercitare con tanta dignità, nobiltà e con incomparabile valentia la professione di avvocato, come l'esercitò per oltre un sessantennio.

L'onorevole Mastino è stato veramente un grandissimo campione dell'arte forense. La sua figura di avvocato si staglia nell'orizzonte giudiziario isolano come quella di un

grande atleta. Il segreto del suo successo come avvocato consisteva non soltanto nel vivacissimo ingegno e nella sua calda eloquenza, ma anche nell'abilità con cui, sostenendo posizioni di difesa e di accusa, sapeva analizzare, ricostruire ed interpretare i fatti nelle cause.

La chiarezza cristallina delle idee si accompagnava ad una logica serrata in un costrutto che era rafforzato, con straordinaria efficacia, dalla parola pronta, vivace, eloquente e perciò persuasiva. Nei numerosissimi processi nei quali fu impegnato durante la sua lunga attività professionale apparve sempre un dominatore, prodigandosi, con estrema generosità e con piena dedizione, per la difesa delle tesi nell'interesse dei suoi patrocinati, ma sempre con raro senso di equilibrio, per cui i giudici lo consideravano un valido ed eccezionale collaboratore nella ricerca della verità processuale. La fama di grande avvocato, che si era meritatamente conquistata, lo aveva portato a diventare il protagonista principale dei più importanti e gravi processi celebratisi nelle aule giudiziarie di tutta la Sardegna.

Ma l'onorevole Mastino fu anche un uomo politico di grande rilievo e di altissimo ingegno. Subito dopo la grande guerra fu tra i fondatori del Partito sardo d'azione nel quale ha sempre militato e del quale fu deputato nel 1919, nel 1922 e nel 1924.

Con l'avvento del fascismo, mentre molti dei suoi amici di partito, dimenticando la loro origine democratica, divennero dei transfughi, l'onorevole Mastino, aventiniano, rimase decisamente, coraggiosamente fedele alle sue idee di libertà e di democrazia e per tutto il ventennio restò in una posizione di ferma ed aperta avversione al fascismo, senza tentennamenti od esitazioni, partecipando, con l'autorità che gli derivava dal suo passato, alle attività clandestine che erano consentite in quei tempi e nelle quali ci trovammo uniti e solidali anche se di varia provenienza politica.

Quegli stessi motivi ideali, che ci avevano accomunato nel periodo fascista, si mantennero ancora netti nel 1944, nei Comitati di liberazione che furono il preludio storico e politico del ritorno alla vita libera e democratica. Quando ciascuno di noi riprese la propria fisionomia politica di partito, l'onorevole Mastino, riprendendo le fila e la guida del Partito sardo, non dimenticò le ansie ed i pericoli delle comuni lotte antifasciste e, perciò, nello spirito di democratico al quale costantemente si richiamava, non fu mai fazioso.

In questa occasione triste e solenne io, che pure ho militato come milito in campo politico diverso, commemorandolo, parlo di lui con immutata devozione, con senso di profonda amicizia, con filiale rispetto, rendendomi anche interprete del sentimento di tutti i sardi che, pur dalle più varie e lontane provenienze politiche, ne rimpiangono la perdita.

L'onorevole Mastino fu deputato alla Costituente ed in numerosi interventi diede sempre prova del suo raro equilibrio e del suo profondo senso giuridico. Fu Sottosegretario per il tesoro nel Ministero Parri (dal giugno al dicembre 1945), nel Ministero De Gasperi (dicembre 1945-luglio 1946) e nel successivo Ministero De Gasperi (luglio 1946-febbraio 1947). Nel 1948 entrò a far parte di questa Assemblea come senatore di diritto, fino al 1953. Nell'esercizio della sua alta missione fu sempre circondato di stima e di grande ammirazione.

Da allora cessò la sua attività parlamentare e cominciò quella di pubblico amministratore, mentre pur continuava con immutata nobiltà la vita professionale. Fu così sindaco della città di Nuoro, presidente della Biblioteca comunale, presidente dei comitati per le onoranze a due grandi concittadini: Grazia Deledda e Sebastiano Satta.

Chiudendo la sua giornata terrena l'onorevole Mastino, che fu sempre ed in tutte le occasioni strenuo e generoso difensore degli interessi della Sardegna, ha lasciato un grande vuoto tra i sardi che lo hanno circondato di ammirata devozione e profonda riconoscenza.

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, la Presidenza si associa con profondo cordoglio al discorso pronunciato in memoria dell'onorevole Pietro Mastino dal sena-

tore Mannironi in quest'Aula. Non si è spento il ricordo di un uomo in cui si accomunavano un profondo sentimento politico e una vasta dottrina giuridica.

Del suo incisivo apporto, quale membro della Costituente, resta traccia non dimenticabile nei lavori di quell'Assemblea. Particolare e riconoscente ricordo conserva il Senato repubblicano della sua partecipazione alla prima legislatura per l'alto contributo recato con la vastità del suo sapere giuridico e della sua appassionata attività.

La Presidenza del Senato fa suo il lutto che ha colpito il mondo politico e forense e rinnova l'espressione di commosso cordoglio alla famiglia ed alla Sardegna che gli diede i natali.

G A V A , *Ministro di grazia e giustizia.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G A V A , *Ministro di grazia e giustizia.* Il Governo si associa alla commemorazione del senatore Mastino. Noi lo ricordiamo qui nella prima legislatura con i suoi interventi sempre chiari, perspicui, netti e improntati davvero a superiore visione delle cose politiche.

Io posso essere testimone di questa sua attitudine all'imparzialità e alla serenità, che ho riscontrato durante le trattative che ebbi l'onore di condurre in Sardegna come rappresentante della Direzione centrale della Democrazia cristiana, per la costituzione del primo Governo della regione sarda. Allora incontrai nel senatore che oggi piangiamo defunto un uomo pieno di equilibrio, pieno di senno, pieno di comprensione e tutto dedito al bene pubblico.

Seguito della discussione e approvazione con modificazioni del disegno di legge: « Norme sui " referendum " previsti dalla Costituzione e sulla iniziativa legislativa del popolo » (166)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Norme sui *referendum* previsti dalla Costituzione e sulla iniziativa legislativa del popolo ».

Ricordo che nella seduta pomeridiana di ieri è terminato l'esame degli articoli.

Passiamo quindi alla votazione del disegno di legge nel suo complesso.

È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Cifarelli. Ne ha facoltà.

C I F A R E L L I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, i repubblicani non possono fare a meno di esprimere motivatamente il loro voto favorevole a questo disegno di legge, data l'importanza e il significato che esso ha.

Non abbiamo partecipato alla discussione generale, pur avendo io avuto l'onore di essere stato relatore nella fase di elaborazione di questo disegno di legge, dinanzi alla 2ª Commissione. Non abbiamo partecipato, in quanto eravamo sostanzialmente e largamente d'accordo e ci pareva che dovessimo tener conto dell'economia di tempo di questa Assemblea. Ma ritengo tutt'altro che superflua una breve dichiarazione di voto.

Per quanto concerne i repubblicani — lo ha ricordato ieri l'onorevole Ministro nel suo discorso conclusivo — è profonda in loro la convinzione dell'importanza del*referendum*, del suo intrinseco significato democratico, della sua capacità di rimedio positivo nella terribile eventualità di un distacco tra il Paese e la sua legale rappresentanza. Ma io vorrei qui ricordare, perchè non appartiene a un partito o a un Gruppo, ma al patrimonio culturale e politico nazionale, la componente Cattaneo del Risorgimento, la quale, pur essendo mazzinianamente protesa all'unificazione nazionale della nostra patria, volgeva già lo sguardo ai modi di siffatta unificazione sì che fosse non già agguagliatrice e soffocatrice, ma anzi sostanzialmente democratica, e tale da offrire ad un Paese di antica civiltà come è l'Italia la possibilità di una continua estrinsecazione di tutte le sue componenti critiche e culturali, elaboratrici di uno Stato moderno.

Debbo aggiungere — e l'onorevole Ministro l'ha pure ricordato ed io lo ringrazio — che in seno all'Assemblea costituente

il Gruppo repubblicano sostenne tenacemente il *referendum* e contribuì notevolmente alla elaborazione dell'istituto, qual è consacrato negli articoli della Costituzione 138, 75 e 132. Ed io qui vorrei ricordare che di quel Gruppo repubblicano facevano parte uomini che nella giurispubblicistica e nella politica italiana hanno lasciato un nome, da Giovanni Conti a Tommaso Perassi, il professor Perassi che tanto contributo diede alla Commissione dei 75, prima, e all'Assemblea costituente poi e alla Corte costituzionale.

Questo dato di attuazione del *referendum* è molto importante nella storia del nostro Paese. Sono sempre di grande importanza, onorevole Presidente, le attuazioni costituzionali. Noi repubblicani, che abbiamo sempre sostenuto, per esempio, l'urgenza della attuazione per quanto riguarda il complesso delle norme relative all'ordinamento regionale, che non ci stanchiamo di chiedere l'attuazione della Costituzione anche per ciò che concerne altri istituti —e voglio qui ricordare gli articoli 39 e 40 della Costituzione — riteniamo significativo e importante il concretarsi, attraverso lo strumento legislativo, dell'istituto del *referendum*, in questo momento della vita nazionale, in cui, a torto o a ragione — più spesso a torto che a ragione — si vuole, talvolta col più violento estremismo, fa risaltare il distacco tra le istituzioni giuridiche, la organizzazione politica dello Stato e ciò che fermenta o che comunque si estrinseca dall'interno del corpo sociale.

Proprio mentre ci si trova di fronte a simili situazioni, è opportuno che si tragga dalla Costituzione un importante istituto e lo si cali nella realtà. Io ritengo che la nostra sostanziale e illimitata fiducia nella saggezza e nel buon senso del popolo italiano debba guidarci nell'esprimere il nostro voto positivo, perchè con l'istituto del *referendum* potremo sempre più avvicinare il Paese ai suoi problemi e sempre più evitare quello *iatus* tra Paese reale e Paese legale, che di solito porta alla morte della democrazia.

È vero che il *referendum* è stato anche usato in modi bonaparteschi; è vero che nella vicina Francia proprio in questi giorni un *referendum* giudicato illegittimo, ufficialmente, dal Consiglio di Stato, viene imposto per costituire un'altra delle tappe della pericolosa dittatura gollista, ma è vero altresì che l'istituto del *referendum* viene ad essere calato nella realtà del nostro Paese, mentre le istituzioni democratiche, attraverso lo sforzo dei partiti della coalizione di Governo, si misurano con i problemi. La realizzazione dell'istituto del *referendum*, invero, si colloca tra lo sforzo per risolvere il grave problema delle pensioni e lo sforzo per risolvere il non meno grave problema del nuovo ordinamento dell'università: perciò mi pare che anche di questa consapevolezza politica immediata e concreta possa sustanziarsi il nostro sì per questo disegno di legge.

Il nostro voto favorevole, si sustanzia anche della consapevolezza che, ciò facendo, noi progrediamo notevolmente nella costruzione di uno Stato moderno, nel quale non si contrappongono ai poteri pubblici delle folle anonime e male informate, ma, sempre più, per la tecnica stessa dei rapporti sociali e per i mezzi di comunicazione fra la base e il vertice dell'aggregato sociale, vi è la possibilità di una immediata informazione, di una larga discussione, di una diffusa capacità critica: ciascun cittadino può formarsi seriamente un convincimento; le posizioni contrapposte possono essere a tutti i cittadini benissimo note. Il *referendum* non sarà un salto nel buio, ma potrà avere nel nostro Paese, seria attuazione come ci insegna essere possibile la composita e democratica Svizzera, a noi tanto vicina.

Concludo il mio intervento, onorevole Presidente, col rilevare che attraverso le norme del disegno di legge, che fin da ieri sono state approvate nei singoli articoli e che oggi il Senato approverà nel suo complesso, è stata data all'istituto del *referendum* nelle sue tre estrinsecazioni — costituzionale, abrogativo e regionale — ed altresì all'istituto dell'iniziativa popolare legislativa una disciplina misurata e responsabile, che ne fa un elemento di vitalizzazione della sovranità popolare in uno Stato di libertà e di diritto quale è il nostro. Il *referendum* così non sarà un elemento di

sterile disturbo, attraverso la sua eccessiva frequenza o la sua cattiva impostazione.

Il legislatore, così come la Costituzione richiedeva e i costituenti intendevano (ricorderò le parole del senatore Ruini quando si concluse la discussione in sede di Assemblea costituente), attuando questa responsabile normativa, pone l'istituto che oggi noi variamo nelle condizioni migliori affinchè sia producente e propizio e divenga un istituto di fondamentale importanza per lo sviluppo democratico dell'Italia. (*Applausi*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Bergamasco. Ne ha facoltà.

B E R G A M A S C O . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, mi sia consentita un'osservazione preliminare che non riguarda il disegno di legge in esame, ma le vicende del suo passaggio per il Senato. Qualche seduta di Commissione, poche ore di discussione generale in Aula fra la mattina e la sera, una mezza giornata per gli articoli e gli emendamenti, alcuni dei quali di notevole rilievo e quasi tutti respinti: si è così varata una legge di questa importanza, una legge di attuazione costituzionale, una legge che può alterare profondamente la situazione del Paese nel funzionamento e nell'equilibrio delle sue istituzioni e dei suoi poteri, negli schieramenti politici e perfino nei costumi.

Noi non possiamo che plaudire agli studi che attualmente si vanno compiendo in separata sede al fine di assicurare uno snellimento dei lavori delle nostre Assemblee legislative, di semplificarne il macchinoso funzionamento, di sfoltire in qualche modo la congerie di lavoro eterogeneo che si va costantemente accumulando; tutto ciò è giustissimo e necessario. Ma è altrettanto giusto e necessario d'altra parte che quando ci si trova dinanzi ad un provvedimento di questa portata che merita un approfondito esame, che lascia visibilmente perplessi molti di noi e si richiama quindi al nostro più alto senso di responsabilità, il Senato si soffermi su di esso per il tempo necessario affinchè la decisione finale, qualunque essa debba essere, sia il frutto di una meditata, consapevole scelta e tale anche appaia agli occhi del Paese.

Nessuno infatti, nonostante gli argomenti messi innanzi e la facile invocazione di princìpi astratti, che del resto sono cari a tutti noi, è in grado di dire oggi che cosa significherà nell'Italia attuale la pratica applicazione di questa legge, che cosa essa potrà diventare nelle mani dei partiti politici e delle forze sindacali, in quali modi si potrà utilmente inserirla nello svolgimento di una ordinata vita democratica quale deve essere la nostra. Non abbiamo nessuna esperienza al riguardo e andiamo così verso l'ignoto, in questo caso ancora più che nel caso della riforma regionale per la quale un'esperienza parziale era stata fatta, sia pure, a nostro avviso, con risultati largamente negativi.

Eppure, poichè la legge prevede tre forme di *referendum* profondamente diverse l'una dall'altra, si sarebbe potuto procedere per gradi e applicare per intanto il *referendum* costituzionale che ha aspetti importanti, sì, ma ben circoscritti e che soprattutto è rivolto ad ottenere una conferma popolare della volontà del Parlamento e non una sconfessione, come avverrebbe per il *referendum* abrogativo. Tale attuazione parziale della norma costituzionale relativa alla consultazione popolare diretta in campo legislativo ci avrebbe trovato favorevoli, specialmente se fosse stata accompagnata dal correttivo della determinazione di un *quorum* elettorale, al fine di impedire che la volontà del Parlamento, legittimo rappresentante di tutto il popolo italiano, potesse essere posta nel nulla da un esiguo numero di cittadini; ci avrebbe trovato favorevoli anche proprio per il valore sperimentale che poteva avere. Sarebbe stata così manifesta la volontà del Parlamento di procedere per la via assegnata dalla Costituzione, ma di procedere con la dovuta prudenza e a ragion veduta.

Infatti sembra essere ormai pacifico che, in materia di attuazione di norme costituzionali non immediatamente precettive, il tempo di attuazione delle stesse è rimesso alla discrezionalità del Parlamento e alla valutazione che esso compie circa il verificarsi delle condizioni storiche e politiche opportu-

ne per la riforma; nè si ritrova nella pregevole relazione, ora presentata, quella affermazione perentoria e quasi temeraria che si leggeva nella relazione presentata qualche anno fa alla Camera dei deputati, quando questa stessa legge, sia pure concepita in termini diversi, venne altra volta innanzi al Parlamento.

Si diceva allora: « quando si deve dare attuazione ad un precetto costituzionale è fuori luogo esaminare il fondamento di un nuovo istituto, i vantaggi per la democrazia ed i pericoli che esso comporta ». Ma per l'appunto non si tratta qui di un precetto costituzionale di immediata attuazione. E allora noi crediamo che non solo non sia fuori luogo, ma che sia invece preciso dovere del Parlamento compiere una attenta indagine circa il tempo e i modi dell'attuazione stessa in relazione alla situazione politica esistente nel Paese e avendo gli occhi bene aperti sui vantaggi e sui pericoli che possono conseguirne per la democrazia. Proprio in relazione a tale suo dovere il Parlamento ha ritenuto di non dover procedere prima d'ora, salvo alcune false partenze, nella materia in esame, così come è anche avvenuto per quella regionale, così come tuttora avviene per l'articolo 39 della Costituzione sulla regolamentazione giuridica dei sindacati e sui contratti collettivi di lavoro, per l'articolo 40 sulla regolamentazione del diritto di sciopero, per l'articolo 46 sulla partecipazione dei lavoratori alla gestione delle aziende; tre articoli, l'ultimo compreso, che noi pensiamo invece dovrebbero essere tradotti in atto e sollecitamente.

Del resto le perplessità di molti anni, e non solo nostre, circa l'introduzione del *referendum* in Italia, chiaramente sussistono tuttora e sono certo ben presenti al senso di responsabilità del Governo, se il disegno di legge da esso presentato contiene cautele e limitazioni temporali tali da suscitare le proteste di alcune parti politiche. Cautele e limitazioni della cui costituzionalità non dubitiamo, visto il disposto dell'ultimo capoverso dell'articolo 75, ma che tuttavia nulla tolgono al fatto essenziale, che è appunto l'introduzione del *referendum* abrogativo con questo disegno di legge.

Le conseguenze per la democrazia. Non è questo il momento nè la sede per dissertare di democrazia diretta e di democrazia rappresentativa o per esaminare le possibilità ed i modi di combinare fra loro i due sistemi. Non vi sono in linea di principio obiezioni da parte nostra ad ammettere una larga partecipazione popolare nel processo legislativo quando si giudichi che siano state raggiunte le condizioni storiche atte a consentirla, quando siano stati dispersi i ricordi per cui tante volte in Europa i *referendum* e i plebisciti hanno costituito il trampolino del dispotismo, mentre le libere elezioni erano il sicuro fondamento di stabili democrazie.

Del resto in tali democrazie molte volte le stesse elezioni politiche hanno assunto il carattere e il valore di *referendum*, poichè, se una grande questione stava dinanzi, i voti si indirizzavano a questo o a quel partito, a questo o a quello schieramento non tanto in virtù di una abituale fiducia o di una tradizionale simpatia, ma proprio in funzione della decisione da prendere e della posizione assunta dai vari partiti relativamente ad essa. Cosicchè il partito vincitore poteva poi tradurre quella scelta nell'azione concreta o nell'elaborazione di una legge, sicuro di interpretare rettamente la volontà dell'elettorato. Si aveva così una perfetta sintonia tra il popolo ed i suoi rappresentanti eletti.

Nelle condizioni nostre invece e secondo la linea tracciata da questa legge, non vi è dubbio che il richiamo alla democrazia diretta inevitabilmente comporta un serio turbamento per gli istituti rappresentativi, poichè per essa non si esclude, ma anzi si presuppone un conflitto tra eletti ed elettorato.

Se il Parlamento, che può sempre di propria iniziativa provvedere all'abrogazione di qualsiasi legge, comprese le più importanti, non ritiene di doverlo fare e riceve, attraverso il *referendum*, una smentita dal corpo elettorale, in quale situazione verrà a trovarsi nei confronti del Paese? Con quale autorità potrà continuare a dirsi legittimo rappresentante della coscienza del Paese, una volta superata quella specie di franchigia di sei o praticamente di diciotto mesi che la legge prevede? Che prevede non si sa bene se per-

chè, trattandosi di un Parlamento di fresca nomina, lo si deve ritenere più aderente alla volontà popolare, o semplicemente perchè si vuole porre una remora pratica al moltiplicarsi dei *referendum*. Questo era il senso dell'emendamento da noi proposto per vietare il ricorso al *referendum* nei primi cinque anni dall'approvazione di una legge.

Tuttavia, se l'eventualità di tale conflitto siamo disposti ad accettare, meglio allora sarebbe stato battere decisamente la via opposta, che pure aveva una sua logica. Non so se ciò sarebbe stato possibile in Italia dato il numero stragrande delle leggi che si vanno continuamente approvando, ma ciò avviene per esempio nella vicina Svizzera con l'ausilio, è vero, di una lunga tradizione.

Se la Costituzione avesse espressamente previsto una sorta di appello dal Parlamento al Paese, un diritto di veto popolare per ogni legge, da esercitarsi magari nei novanta giorni dall'approvazione, come appunto nel caso svizzero, la situazione, ripeto, sarebbe stata molto diversa.

Invece il nostro diritto di veto spazia ora su tutte le leggi esistenti, le vecchie e le nuove, ad eccezione di quelle espressamente escluse dalla Costituzione. Il che, demagogia aiutando, apre la strada a larghissime possibilità di contestazione, per usare una parola alla moda, e potrà, nonostante l'appello al senso di responsabilità, risuonato più volte anche ieri in quest'Aula concentrare in quelle tre occasioni annuali non uno, ma più e forse molti e disparati *referendum*, con la conseguenza sul piano pratico di creare confusione nel corpo elettorale, alle prese coi diversi colori delle schede e, sul piano politico, di creare una ben più grave confusione dando « ad una minoranza faziosa la possibilità di valersi di questa procedura per attentare al principio della certezza, della sicurezza delle leggi, che deve essere alla base di ogni legislazione ». Sono parole dell'onorevole Fausto Gullo.

Vi è di più. Secondo il sistema svizzero, se una legge appena approvata dal Parlamento viene abrogata attraverso il *referendum*, gli inconvenienti che possono verificarsi sono estremamente limitati perchè riprende vigore la legislazione precedente, la legislazione che era valida fino al giorno prima. Ma se, da noi, si abroga una legge, antica magari di molti anni, profondamente compenetrata nella vita del Paese, alla quale sono legati diritti ed interessi pubblici e privati, una legge che riguarda materia che non si può abbandonare, ma deve essere per forza regolata, nasce un improvviso vuoto legislativo che sarà certamente dannoso e potrebbe a volte essere pericoloso. Vero è che si è previsto il termine di sessanta giorni durante il quale l'abrogazione della legge può essere tenuta in sospeso al fine di consentire al Parlamento di rimediare d'urgenza. Ma anche così non sarà facile provvedere in un tempo pur sempre ristretto e forse anche nell'incertezza dell'interpretazione da dare al voto popolare.

Si pensi per esempio alle disposizioni di legge che regolano il servizio militare obbligatorio. Oggi se ne parla come di cosa superata, rispetto alle mutate esigenze di un moderno sistema di difesa, e può anche essere vero, ma, se all'abolizione si giunge, bisognerà pure sostituire immediatamente una nuova struttura evidentemente complessa e sembra difficile che ciò si possa fare in modo congruo in un termine così breve.

E poi vi sono i dubbi interpretativi. La volontà di abrogare una legge, espressa con un semplice no, significa certamente che quella legge non si vuole, ma resta dubbio che cosa si vuole mettere al suo posto e la porta rimane quindi aperta alle opinioni più diverse. Vi sono, specie in campo economico, innumerevoli leggi avversate da più parti sin dalla loro origine. C'è chi le trova vessatorie per la libertà d'iniziativa e c'è chi le trova troppo moderate. Le due opposizioni si sommano. Se una di queste leggi fosse abrogata, quale significato darà il Parlamento al voto? Provvederà o non provvederà ad una legge sostitutiva e in caso affermativo secondo quali criteri?

Ma vi è infine una ragione anche più grave di quelle sin qui accennate ed è lo stato di perpetua agitazione in cui questo disegno di legge rischia di porre il nostro Paese. Ab-

biamo in Italia una elezione generale politica almeno ogni cinque anni e negli stretti margini della nostra democrazia, nel suo stato purtroppo ancora così malsicuro, ad ogni elezione corrisponde nel Paese una profonda commozione per non dire una specie di trauma psicologico; corrisponde in ogni caso una sospensione dell'attività legislativa e amministrativa. Poi ci sono con la stessa frequenza le elezioni amministrative, comunali e provinciali, fortemente politicizzate, nonchè le elezioni regionali in cinque regioni e entro l'anno, Dio ci guardi, in tutte le regioni.

In tali condizioni è veramente cosa sconsiderata, a nostro avviso, esporre il Paese ad altre tensioni, ad altri allarmi durante i tre anni centrali di ogni legislatura, quelli che meglio consentirebbero di distendere gli animi, quelli che permetterebbero un lavoro più proficuo anche per il Parlamento. Non trasferiamo, onorevoli colleghi, nelle piazze comiziali le contese che ora si svolgono nell'ambiente relativamente sereno delle nostre Aule, non permettiamo un nuovo divampare di passioni — si pensi al divorzio, si pensi alla legge di pubblica sicurezza — e non offriamo, in un clima di crescente disordine e a chi vuole alimentarlo, una nuova arma che l'onorevole Paolo Rossi giustamente definiva, alla Costituente, difficile e pericolosa.

Per tali motivi, per l'ultimo soprattutto che sovrasta ogni altro, non possiamo consentire l'attuazione in questo momento del *referendum* abrogativo e, sebbene favorevoli a quello costituzionale, poichè si tratta ora di votare la legge nel suo complesso, il nostro voto sarà necessariamente contrario. (*Applausi dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Bardi. Ne ha facoltà.

B A R D I . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, l'ampio dibattito svoltosi in questa Assemblea ha dimostrato l'esistenza di una grande maggioranza favorevole nella sostanza all'approvazione di questa legge.

Non poteva non essere così, atteso che essa non solo tende ad attuare un dettato costituzionale, ma accoglie una esigenza viva e sentita della coscienza democratica del Paese, di una più larga e diretta partecipazione dei cittadini alla vita politica e di una sempre maggiore preminenza della volontà e sovranità popolare nella esplicazione del potere legislativo.

Si è sottolineato, con accenti vari, la rispondenza della legge al particolare momento della vita politica e sociale del nostro Paese, nel quale ansie e fermenti nuovi pongono problemi nuovi di mutazioni rapide nella realtà concreta del Paese; si è voluto cioè dimostrare che esiste una volontà politica di accogliere questi fermenti e queste ansie rinnovatrici, nel rispetto del pieno e libero esercizio del diritto che la Costituzione ha riconosciuto a ciascuno, superandosi l'infondato timore di una ipotetica diminuizione di prestigio del Parlamento, o quello non meno infondato di un abuso di questo strumento di democrazia diretta che provocherebbe disgregazione della vita nazionale.

Ben si può dire che l'approvazione della legge vuol significare anche manifestazione di fiducia nella maturità politica del popolo italiano che saprà fare uso di questo strumento di democrazia diretta secondo gli interessi superiori della Repubblica. Si deve piuttosto lamentare che l'approvazione di questa legge giunge con gravissimo ritardo rispetto al momento del dettato costituzionale, nonostante che in tutte le legislature si sia avvertita la esigenza di una rapida attuazione.

Ricordiamo che la prima proposta di legge fu presentata alla Camera dei deputati il 25 ottobre 1948 da un gruppo di parlamentari socialisti, tra i quali l'onorevole De Martino.

Molto tempo è passato da allora ma, se ricordiamo questa data e questo fatto, non lo facciamo per sottolineare il rifiuto di questo adempimento costituzionale, cosa che non avrebbe alcun valore costruttivo, ma per rilevare con soddisfazione che la volontà politica della maggioranza di Governo

viene a manifestarsi oggi con atti concreti e positivi, e che essa mira prioritariamente a rendere la Costituzione della Repubblica fatto di concreta attuazione in tutti i settori della vita sociale del nostro Paese.

Da ciò deriva che l'accusa formulata al Governo da parte del senatore Gianquinto di voler svuotare l'istituto del *referendum* abrogativo del suo vero contenuto non appare ancorata a valide ragioni.

Egli ha voluto anche far riferimento alla citata proposta di legge dell'onorevole De Martino ed altri per ricordare che essa prevedeva l'automatico esercizio del diritto appartenente al popolo, non appena vi fosse stata la richiesta in forme legittime, e per rilevare che questo disegno di legge invece, stabilendo dei limiti temporali in relazione alla fine ed all'inizio di ogni legislatura, verrebbe a limitare gravemente l'esercizio di detto diritto.

Egli sa certamente però che alcune preoccupazioni relative ai limiti per la pratica attuazione del *referendum* abrogativo furono avvertite dai costituenti con spirito di ammirevole realismo e buonsenso.

Tra questi l'onorevole Togliatti, come è stato già ricordato dal collega Zuccalà, elevò un severo monito contro l'indiscriminato uso del *referendum* affermando che esso avrebbe potuto determinare il rischio di passare « da una battaglia all'altra e — così diceva testualmente — nulla più funzionerebbe e si metterebbe in forse la stabilità, la continuità e la possibilità stessa legislativa dello Stato repubblicano ».

Il senatore Gianquinto ricorderà anche che un altro autorevole esponente del Partito comunista italiano, l'onorevole Gullo, propose, nella stessa sede costituente, che fosse stabilito un termine per la richiesta del *referendum* allo scopo di accertare l'efficacia della legge approvata e di non turbare, secondo la sua affermazione, la certezza del diritto.

Queste ed altre preoccupazioni, queste ed altre proposte furono avanzate e dibattute, a conferma che non il desiderio di svuotare del suo contenuto questo istituto ma il desiderio di renderlo il più possibile come un fatto positivo di partecipazione consapevole e responsabile alla vita politica del Paese ha fatto necessariamente meditare gli autorevoli costituenti allora ed il Governo ora nello stabilire le modalità di attuazione di esso.

I limiti temporali dell'esercizio del diritto popolare all'abrogazione di una legge non devono interpretarsi quindi come una limitazione o una sospensione del diritto, ma come una ordinata e corretta modalità di esercizio dello stesso, indispensabile per evitare dannosi turbamenti e contrapposizioni nel clima delle campagne elettorali politiche e per impedire che uno strumento di democrazia diretta diventi un fatto negativo di congelamento strumentale dell'attività legislativa delle Camere e di aggravamento quindi dei problemi sociali del Paese.

Se a questo disegno di legge i parlamentari comunisti dettero voto favorevole nella Commissione della Camera dei deputati, nella precedente legislatura, noi pensiamo che la loro approvazione non fu determinata da uno stato di necessità politica per rompere, come si è detto, la stagnazione e il rifiuto costante dell'adempimento costituzionale, ma perchè essi si resero conto che il disegno di legge rispondeva pienamente al dettato costituzionale, senza svuotarlo di contenuto.

Esprimo quindi il voto favorevole del Gruppo socialista all'approvazione del provvedimento, certo che il popolo italiano, nella sua maturità civile e politica, saprà apprezzare il profondo significato di questa legge che vuole riaffermare la sua sovranità nell'esercizio di un diritto riconosciuto dalla Costituzione repubblicana, e saprà anche essere degno dello strumento di democrazia diretta che la legge da approvare gli appresta e garantisce. (*Applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Perna. Ne ha facoltà.

P E R N A . Signor Presidente, la prego di consentirmi di dire due parole sul nostro

ventennale comportamento a proposito di leggi di attuazione costituzionale, poichè su questo argomento or ora si sono fatte delle osservazioni.

Durante venti anni di storia politica e parlamentare sempre ci siamo adoperati, con volontà rinnovatrice e con grande senso di responsabilità, per rendere operanti le norme della Costituzione e principalmente quelle che, oltre a prevedere riforme e programmi economici, incidevano sull'assetto dello Stato e sui rapporti tra i poteri pubblici e i cittadini. Ne è testimonianza la lunga serie di voti favorevoli da noi dati a tutte le leggi — purtroppo poche — di attuazione dell'ordinamento costituzionale. Ne è testimonianza, da ultimo, la nostra piena partecipazione, non dettata da alcun fine politico di parte o contingente, alla battaglia per l'approvazione della legge elettorale regionale alla Camera dei deputati prima e al Senato della Repubblica dopo.

Ma la situazione nella quale siamo oggi e siamo stati nei giorni scorsi è ben diversa da quella a cui or ora mi sono riferito. Questa volta, a differenza di altre occasioni, ci siamo trovati di fronte ad una predeterminata volontà del Governo e dei partiti che lo sostengono di presentare questo testo come un fatto loro e di non accogliere alcun miglioramento che non fosse soltanto un miglioramento di carattere tecnico.

Non vi è stata, in tutta la discussione, nessuna possibilità di dialogo politico sui princìpi informatori e sui modi di attuazione del fondamentale istituto costituzionale del *referendum* abrogativo previsto dall'articolo 75; nè alcuna possibilità di trovare quelle intese, anche marginali, anche redazionali, che pur si sarebbero dovute ricercare in un dialogo corretto tra maggioranza e opposizione, trattandosi di una legge di attuazione della Costituzione repubblicana.

Questo è il primo dato che scaturisce, checchè se ne dica, da una alterazione profonda del tipo di questi rapporti. È vero che c'è già stato un voto favorevole del nostro Partito su un'altra legge istitutiva delle modalità di attuazione del *referendum*. Ma questo è avvenuto assai lontano nel tempo: se non sbaglio, nel 1960 alla Camera dei deputati, su un progetto molto diverso da questo. Infatti, seppure vi si prevedeva un periodo in cui era proibita la presentazione delle domande di *referendum*, prima e dopo la scadenza del mandato delle Camere, tuttavia si consentiva in tutto il periodo restante la ricevibilità e procedibilità delle richieste di *referendum*. Per tale distinzione, anche avendo presentato già in quella occasione gli stessi emendamenti che abbiamo svolto qui a distanza di nove anni, noi demmo voto favorevole; proprio perchè siamo sempre stati e siamo tuttora persuasi che bisogna dare attuazione alla Costituzione e che, nel trovare i modi concreti di darvi attuazione, si possano e si debbano realizzare ragionevoli incontri, per fare della Costituzione stessa un'applicazione conforme alla volontà della grande maggioranza del popolo italiano.

Qui, oggi e nei giorni scorsi, ci siamo trovati di fronte ad una situazione diversa, che non possiamo accettare, ad una legge che non possiamo approvare e a cui, ci auguriamo, la Camera dei deputati apporterà notevoli e sostanziali miglioramenti. Non voglio ripetere le argomentazioni ampiamente svolte da altri colleghi del mio Gruppo ed in particolare dal senatore Gianquinto. Ma voglio ricordare ancora una volta, come del resto disse ieri sera molto esattamente il senatore Galante Garrone, che una cosa è il diritto di presentare la domanda di *referendum* e quindi l'esame e il decorso di questa domanda, altra cosa è la regolamentazione pratica, che pure ha suoi aspetti politici, del modo concreto in cui si viene poi a svolgere la consultazione popolare sul *referendum*.

Orbene, questa legge regola i due momenti in maniera anomala. Se non inoperante del tutto, certamente rende deformata la sostanza del criterio politico che presidia la parte della Costituzione nella quale si è voluto determinare un giusto rapporto tra lo esercizio normale, corrente e continuo, del potere legislativo da parte delle Camere e l'iniziativa del *referendum* abrogativo da parte di 500 mila elettori o di 5 consigli

regionali. Ci deve essere un rapporto, tra queste due possibilità, che non sia sfavorevole in modo assoluto ai diritti propri dei cittadini e delle assemblee regionali. Anzi, è assai strano che in tutta questa discussione nessuno abbia posto mente al fatto che, mentre tanto ci si preoccupa di un paventato clima di disordine che si creerebbe per l'incalzare di varie domande di *referendum*, una dopo l'altra (e su ciò dirò poi qualche cosa), non si sia rilevato come questa legge ponga i titolari della sovranità popolare, gli elettori, tali riconosciuti anche nella funzione legislativa dalla Costituzione, in una posizione di evidente disparità e svantaggio rispetto a quella dei giudici. Ed invero i giudici, come tutti sappiamo, in base all'articolo 101 della Costituzione, quando abbiano il ragionevole dubbio che una legge, in base alla quale debbano decidere un caso ad essi demandato, sia in contrasto con le norme costituzionali, hanno il dovere, per la loro funzione di osservanza della legge, di deferire la questione di costituzionalità alla Corte costituzionale.

Quindi, mentre vi è un potere permanente di qualsiasi giudice, dal conciliatore alle commissioni tributarie, a qualunque vicepretore onorario di provincia, di sollevare l'incidente di costituzionalità avanti alla Corte costituzionale e quindi di provocare, di fatto, per proprio impulso e senza che sia necessaria un'iniziativa di parte, l'abrogazione della legge, i 500 mila elettori e i 5 consigli regionali si vedono privati di questa facoltà durante larghi periodi della vita politica italiana.

Ma questo è ancora il meno. Non siamo stati disattenti al fatto — del resto lo abbiamo votato anche noi — che ieri si è ottenuto un allargamento del periodo di tempo utile per il deposito delle domande di *referendum*: anzichè dal 1° aprile al 30 settembre, si è deliberato che fosse portato dal 1° gennaio al 30 settembre. Tuttavia, anche tenuto conto di questo, resta che il congegno che poi si mette in moto è di tale natura che, nella migliore delle ipotesi (perchè ci può essere lo scioglimento anticipato delle Camere o può cadere l'anno precedente alla scadenza del mandato), nella migliore delle ipotesi, dicevo, il voto popolare sulla richiesta di *referendum* sarà espresso nell'anno successivo a quello nel quale viene presentata la richiesta di *referendum*.

Ora voi comprendete bene, onorevoli colleghi, che questa lungaggine dei tempi è cosa diversa dal modo di regolare l'espressione del voto ed ha causa differente dalla preoccupazione politica, che già in sede di Costituente fu risolta imponendo un determinato *quorum* di votanti per la validità del *referendum*, che si possano verificare tumultuose e continue richieste di *referendum*. È chiaro a chiunque che, per poter raccogliere 500 mila firme di cittadini elettori validamente sottoscritte o il voto convergente di 5 consigli regionali, deve esserci nel Paese o una grande forza politica che si rivolga al corpo elettorale, e quindi in caso di sconfitta ne affronti le conseguenze, ovvero un tale movimento di opinione pubblica che, andando oltre le capacità organizzative e l'influenza dei partiti, esprima un momento di acuta crisi nei rapporti fra Paese reale e Paese legale. L'ipotesi astratta del continuo ricorso al *referendum* abrogativo, della continua minaccia di raccolta di 500 mila firme, di questi uffici della Cassazione, della Corte costituzionale e della Presidenza della Repubblica continuamente intasati da fasci e fasci di carte, è perciò un'ipotesi di comodo, che sfugge alla realtà politica nella quale ci troviamo. È quindi un'ipotesi che è stata portata avanti principalmente per cercare di dimostrare che si dava attuazione in un certo modo ad una norma costituzionale fondamentale in relazione all'indirizzo di un determinato momento politico.

E qui si pone l'altra questione. Ho sentito dire adesso dal collega Bardi che dobbiamo essere tutti sensibili alle esigenze, sempre crescenti e sempre più vivamente espresse, di partecipazione dei cittadini alle grandi decisioni pubbliche di indirizzo politico, economico e sociale. E del resto non da oggi, ma certamente soprattutto in questi ultimi tempi e settimane, un po' tutti i partiti vanno riflettendo su se stessi, per cercare di capire i modi e i mezzi più idonei per co-

gliere quanto di positivo e di importante vi è in una così forte sollecitazione popolare e per comprendere, al di là dei modi a volte tumultuosi e irrazionali in cui quelle esigenze vengono espresse, qual è la soluzione che gli uomini politici, cui spetta di interpretare a tempo i bisogni popolari, sono in grado di indicare.

Ebbene, in un tale clima, in una situazione come questa, quando ogni giorno si parla, da tutte le possibili cattedre, di crisi delle istituzioni democratiche, di incapacità del Parlamento di dare attuazione alle leggi costituzionali, di incapacità del Governo e anche di tutto il Parlamento di rispondere alla crescita del Paese, di distacco della classe politica dal Paese reale; in una situazione siffatta, si vuole mandare avanti una legge che mortifica, sia pure soltanto nel suo dettato letterale, questa esigenza e vi contrappone una concezione secondo la quale, dinanzi alla richiesta del *referendum* popolare, si deve aprire un lungo *iter*, che può essere evidentemente manovrato nella maniera migliore solo da parte di chi detenga il potere, da parte di chi sia al Governo.

È per queste ragioni che noi, non per cambiare una linea politica che abbiamo sempre seguito e che seguiremo sempre in futuro, non per distaccarci dall'insegnamento degli uomini che hanno contribuito a fare del nostro partito uno dei sostegni fondamentali della democrazia italiana, ma proprio per coerenza con quei fondamentali insegnamenti e per consapevolezza di ciò che oggi viene avanti di positivo e di importante dalle richieste che sorgono pur tumultuosamente dalla società civile, non possiamo approvare questo provvedimento e dobbiamo rivolgerci chiaramente a tutte le forze democratiche che sono nel Parlamento, qui ed alla Camera dei deputati, perchè si possa pervenire, il più presto possibile, ad un miglioramento sostanziale di questo testo.

Non possiamo non affermare, a chiusura di questa dichiarazione di voto (che purtroppo, non per nostra volontà, è negativa nei confronti del disegno di legge), che a tale conclusione siamo stati anche, e non per secondari motivi, costretti dall'atteggiamento esclusivo della maggioranza. La maggioranza non avrebbe dovuto, su questioni di ordine costituzionale, presentarsi come un corpo chiuso e separato dalle altre parti del Parlamento. Avrebbe dovuto comprendere che questi non sono tempi per chiudersi; e non solo su leggi di attuazione costituzionale, ma anche su grandi leggi di indirizzo politico, che coinvolgono l'interesse di tutto il Paese e quindi la responsabilità di tutti i partiti. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Galante Garrone. Ne ha facoltà.

G A L A N T E G A R R O N E . Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, il Gruppo della sinistra indipendente dichiara di astenersi dal voto relativo al disegno di legge sui *referendum*. Le ragioni della nostra astensione sono semplici e chiare: noi non ci sentiamo di esprimere un voto contrario ad una legge di attuazione costituzionale, ma non ci sentiamo neppure di esprimere voto favorevole ad una legge che ha in sè dense zone d'ombra e che desta in noi riserve e perplessità.

La legge in discussione sta forse per arrivare al traguardo della sua approvazione dopo tante false partenze o, più esattamente, dopo tante interruzioni nel corso delle precedenti legislature; arriva al traguardo dell'approvazione dopo oltre venti anni dall'entrata in vigore della Carta costituzionale e non è un mistero per nessuno che tende a quel traguardo essenzialmente perchè su una altra pista un'altra legge pare in corsa, seppure con minore velocità, verso un analogo traguardo e alla maggioranza democristiana interessa grandemente approntare per tempo lo strumento che dovrebbe, secondo le sue speranze, mettere nel nulla l'espressione della presumibile volontà della maggioranza laica sul tema del divorzio.

Questo presumibile intento del Gruppo democristiano non può e non deve, a nostro avviso, farci dimenticare che il *referendum* è stato voluto dalla Costituzione e che alla Costituzione noi tutti dobbiamo obbedire in

tutte le sue norme, anche in quelle che per una ragione o per l'altra ci sembrano suscettibili di dubbi e di riserve.

Nel corso dei lavori della Costituente molte e autorevoli voci si sono levate contro la istituzione dei *referendum*, particolarmente di quelli abrogativi. Inutile ripetere, in questa sede, cose già dette e risapute. Vorrei solo aggiungere che grandi e, a mio avviso, giustificate riserve sono state formulate allora e soprattutto in seguito proprio con riferimento all'espressione di una diretta volontà popolare su temi estremamente semplici ma molto gravi e delicati, quali ad esempio tutti quelli che toccano da vicino la libertà dell'individuo.

Si è detto che sarebbe stato estremamente pericoloso lasciare al sentimento o al risentimento degli elettori anzichè alla meditata discussione ed alla scelta razionale dei loro rappresentanti una decisione su problemi di tanta importanza. Si è detto che doppiamente grave sarebbe stato consentire al sentimento o al risentimento degli elettori la possibilità di annullare o distruggere la meditata scelta del Parlamento. Non diverse considerazioni, come ricorderete, erano state formulate con riferimento al *referendum* istituzionale.

Ebbene, tutte queste osservazioni, tutte queste censure, tutte queste riserve erano perfettamente valide nel corso dei lavori della Costituente e sono tuttora valide sotto un profilo teorico. Ma noi non possiamo dimenticare — già l'ho detto — che la Costituzione da più di vent'anni chiede di essere attuata in tutte le sue norme e così pure, necessariamente, in quelle sui *referendum*. Ed oggi per l'appunto noi stiamo con grande ritardo dando attuazione ad alcune fra le norme della Costituzione, cosicchè ci pare assolutamente impensabile esprimere un voto contrario alla legge che stiamo discutendo, nonostante tutte le sue innegabili lacune sulle quali brevemente ho parlato ieri e sulle quali ritornerò con altrettanta brevità fra poco.

Onorevole Ministro, ella nei suoi interventi di ieri ha ripetutamente toccato il tasto di una antica e mai smentita tenerezza della sua parte politica verso il *referendum*. Mi consenta di dirle con estrema franchezza, in proposito, che la sua arringa difensiva mi ha sorpreso per due ragioni. Per una ragione di cattedra, se così si può dire, e per una ragione di sostanza. E cioè, in concreto, perchè da un lato ella mi ha dato l'impressione — scusi il rilievo — di aver dimenticato che da quel banco non dovrebbe parlare mai un pur autorevole esponente di un partito, ma sempre e soltanto un rappresentante del Governo. E perchè, d'altro lato, la storia parlamentare delle quattro legislature che sono alle nostre spalle questo dovrebbe insegnare: che se la legge sui *referendum*, sempre proposta e riproposta, non è mai arrivata in passato al traguardo dell'approvazione, la colpa è proprio e soltanto della maggioranza parlamentare che all'attuazione della Costituzione in tutte le sue norme non è mai stata — mi consenta di dirlo — eccessivamente sensibile.

Ma tutto questo è ormai, come dicevo, alle nostre spalle. Davanti a noi c'è e rimane (questo è il punto), se e fino a quando non sarà riveduta, la Costituzione della Repubblica che esige il *referendum*, anzi i *referendum* e che noi dobbiamo rispettare e attuare. Ecco perchè non voteremo contro la legge che ci è proposta.

E tuttavia, onorevoli colleghi, non ci sentiamo di dare il voto favorevole alla legge perchè, al pari di tante altre leggi proposte dal Governo, è una legge timida, insufficiente e, quel che più conta, di imperfetta attuazione della Costituzione nelle norme relative al *referendum* abrogativo.

Già nel mio intervento di ieri, a proposito degli emendamenti da noi proposti agli articoli 31, 32 e 33 della legge, ho esposto le ragioni della nostra insoddisfazione per quanto attiene alla regolamentazione del *referendum* abrogativo, e non starò qui a ripetermi se non per osservare che le considerazioni addotte dal Ministro e dal relatore contro due dei nostri tre emendamenti (un emendamento, e non di marginale rilievo, è stato accolto, *mirabile dictu*!) non mi sono sembrate convincenti. In sostanza vorrei mettere in rilievo tre punti, e cioè: 1) che una corretta interpretazione dell'ultimo comma

dell'articolo 75 della Costituzione, anche alla luce dei lavori della Costituente, sembra questa: che per modalità di attuazione devono intendersi soltanto le norme relative al procedimento o, se così si può dire, al meccanismo del *referendum* e non anche quelle relative all'esercizio del diritto costituzionale di richiedere il *referendum;* 2) che non si vede assolutamente perchè una richiesta di *referendum* non possa e non debba essere presentata in qualsiasi tempo quale esercizio di un diritto costituzionale, e non si vede quali pericoli per la democrazia siano insiti in una richiesta presentata non già — il che si potrebbe forse ancora concepire — nell'imminenza, ma addirittura nel corso di un intero anno anteriore alla consultazione elettorale e nei sei mesi successivi; 3) che, se anche è lecito presumere che l'uso dell'arma del *referendum* sarà assai limitato, il legislatore avrebbe dovuto e dovrebbe preoccuparsi dell'eventualità di un ammasso — mi si consenta il termine — di troppi *referendum* in una sola consultazione popolare, e perciò avrebbe dovuto prevedere la possibilità di una ripartizione nel tempo delle consultazioni popolari.

Per quanto riguarda, onorevoli colleghi, il *referendum* costituzionale, il *referendum* regionale e l'iniziativa legislativa del popolo, io credo che il consenso sia unanime. Vorrei dire che ieri io mi sono presentato, come ho avuto occasione di affermare, con un pacchetto di emendamenti che concerneva anche i titoli relativi al *referendum* regionale e al *referendum* costituzionale. Quando il presidente Fanfani nella sua grande cortesia mi disse che per discuterli avrebbe dovuto rinviare ad oggi la seduta, io rinunciai a quegli emendamenti e mi limitai agli emendamenti più importanti e cioè a quelli relativi, come già ho ricordato, agli articoli 31, 32 e 34 sul *referendum* abrogativo. Tuttavia vorrei ricordare, anche perchè alcuni di quelli emendamenti potranno essere tenuti presenti in sede di coordinamento della legge, che per quanto riguarda il *referendum* costituzionale persistono alcune imperfezioni formali relativamente alle quali per non far perdere tempo all'Assemblea mi riservo di presentare gli appunti al relatore per l'eventualità che si voglia tenerli presenti.

Più gravi sono forse i rilievi per quanto riguarda il *referendum* regionale perchè, se non prendo abbaglio, nell'articolo 42 del disegno di legge si riconosce la titolarità della richiesta per quanto riguarda la creazione di regioni nuove (non parlo del secondo comma riguardante il distacco di province o comuni da una regione, mi riferisco alla seconda parte del primo comma che concerne il *referendum* per la creazione di regioni nuove aventi almeno un milione di abitanti) anche ai consigli provinciali, mentre l'articolo 132 della Costituzione riconosce in questo caso soltanto ai consigli comunali la titolarità della richiesta.

Questo è un emendamento che, se non fossi incorso in quel difetto di tardiva presentazione di cui ho parlato, avrei svolto ieri, e che desisidero tuttavia che rimanga come osservazione mia agli atti di questa Assemblea.

È chiaro tuttavia, onorevoli colleghi, che le nostre censure toccano soprattutto le norme relative al *referendum* abrogativo. Sono censure che non denunciano un vero e proprio annullamento del relativo diritto costituzionale; se così fosse, ovviamente il nostro voto sarebbe contrario. Onestamente, anche e soprattutto perchè, ripetiamo, siamo convinti che alla richiesta di *referendum* abrogativo si arriverà soltanto in casi eccezionali e che conseguentemente quelle inutili strettoie stabilite dalla legge non avranno in pratica riflessi negativi (l'avvenire ci dirà se siamo in errore o se vediamo giusto), noi crediamo che le norme relative al *referendum* abrogativo si risolveranno in una modica limitazione e non già nell'annullamento del diritto costituzionale di chiedere ed ottenere la consultazione popolare. Ed è per questo, onorevoli colleghi, che ci limiteremo a dichiarare, con la nostra astensione, la soddisfazione per il fatto che all'attuazione della Costituzione si è dato finalmente corso anche per quanto riguarda il *referendum* e la nostra insoddisfazione per il modo e per i limiti dell'attuazione stessa.

G A V A , *Ministro di grazia e giustizia.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G A V A , *Ministro di grazia e giustizia.* Desidero fare una precisazione a seguito delle dichiarazioni del senatore Galante Garrone. Ho parlato da questo posto in rappresentanza e nella mia veste di ministro del Governo Rumor; non avrei toccato la questione dell'atteggiamento della Democrazia cristiana circa il movente remoto presunto della sua diligenza a proposito dell'attuazione attuale del *referendum* costituzionale, del *referendum* abrogativo se da vari settori del Senato, e in taluni esplicitamente, non si fosse detto che il Governo intanto spingeva avanti questo disegno di legge in quanto esso era legato alla questione del divorzio. Io ho dovuto in questa situazione chiarire la posizione del Partito repubblicano, la posizione del Partito socialista e la posizione della Democrazia cristiana, i tre partiti che formano la coalizione del Governo e ho voluto dichiarare — ed avevo il dovere di farlo — che la Democrazia cristiana ha voluto sempre perseguire l'attuazione, con diligenza sufficiente, della norma costituzionale che ci interessa indipendentemente dalla questione del divorzio. Ho quindi agito nella mia qualità di membro e di rappresentante del Governo. (*Interruzione del senatore Gianquinto*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Nencioni. Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Illustre Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, già nel mio intervento ho avuto modo di dichiarare il voto favorevole del Gruppo del Movimento sociale italiano malgrado alcune osservazioni di forma e di sostanza che non abbiamo voluto tradurre in emedamenti modificativi, facendo appello al Governo perchè si facesse esso promotore di emendamenti modificativi al fine di rendere lo strumento molto più agevole; ma sostanzialmente eravamo d'accordo sulle norme che sono state proposte dal disegno di legge perchè, dicevamo, non erano altro che un'attuazione degli istituti previsti nella Costituzione della Repubblica e particolarmente nell'articolo 71 per quanto concerne l'iniziativa popolare, nell'articolo 75 e negli articoli 132 e 138 per quanto attiene, invece ai *referendum* abrogativo, regionale e costituzionale. Anzi avevamo fatto delle osservazioni di carattere politico e cioè che era tempo che questi istituti venissero attuati ed abbiamo tratto delle conclusioni di carattere politico di fronte all'inerzia da parte del partito attualmente di maggioranza relativa che per ventuno anni non ha ritenuto di attuare gli istituti stessi. Onorevoli colleghi, manteniamo il nostro voto favorevole anche se non condividiamo al cento per cento le osservazioni di carattere politico fatte dal Ministro nella sua replica. Noi siamo dell'opinione, onorevole Ministro, che l'istituto andava seriamente modificato non nella sostanza, ma nella forma, perchè vi sono veramente delle zone di ombra. Per quanto concerne la norma che è stata il fulcro di tutte le discussioni, cioè la regolamentazione temporale del *referendum*, devo osservare, onorevole Ministro, che la Costituzione stessa e anche i più autorevoli commentatori della Costituzione hanno ritenuto sempre il *referendum* un atto eccezionale nell'interpretazione sistematica della Costituzione stessa, come tutti gli atti di democrazia diretta.

Ora, l'eccezionalità dell'istituto fa sì che il ripetersi delle istanze di *referendum*, per il *referendum* abrogativo, per il *referendum* relativo alle regioni e per la revisione costituzionale, toglierebbe questo carattere di eccezionalità e potremmo versare anche in casi di incostituzionalità estrinseca.

Ecco perchè noi non abbiamo fatto rilievi circa i tempi e l'*iter*, che può essere sembrato a taluni un *iter* molto macchinoso, ma questo *iter* macchinoso è proprio del carattere di eccezionalità che l'istituto del *referendum* deve avere e deve mantenere e questa macchinosità, onorevoli colleghi — lasciatemelo dire e mi meraviglio che sia stato oggetto di forti critiche — lascia libero il Parlamento, per quanto concerne per esempio

il *referendum* abrogativo, di ritornare sulle proprie decisioni e anche, durante questo *iter*, di addivenire all'abrogazione delle norme.

Pertanto questa macchinosità è una difesa della funzionalità del Parlamento e della sua funzione e dovrebbe quanto meno da noi parlamentari essere accettata.

Non avrei, per una concezione di armonia, lasciato la norma contenuta nell'articolo 31 del disegno di legge perchè non vi è ragione che giustifichi i tempi ivi previsti per quanto concerne la legittimità o la procedibilità del *referendum* abrogativo. D'altra parte vi è una antinomia perchè i divieti di presentare la istanza di *referendum* sono, a mio avviso, in contrasto logico con le norme: la norma contenuta nel terzo comma dell'articolo 34 e la norma contenuta nell'articolo 39. C'è una antinomia perchè, quando l'articolo 31 non permette la presentazione dell'istanza di *referendum* un anno prima della scadenza delle Camere e poi prevede successivamente la sospensione dell'*iter* nel caso che il Parlamento venga sciolto anticipatamente, allora, se il criterio logico doveva essere quello della sospensione in caso di scioglimento naturale o patologico delle Camere, la sospensione doveva esserci nell'un caso e nell'altro per una certa armonia di carattere logico. Ma tutto questo non ha influito minimamente sul nostro voto favorevole, sul nostro apprezzamento per l'istituto. Volevamo solo rimettere in evidenza il suo carattere di eccezionalità perchè, qualora vi fossero degli abusi, i casi sono due, onorevole Ministro: o s'incide sulla funzione del Parlamento o si ritiene eccezionale il *referendum*.

Pertanto l'osservazione di fondo che abbiamo fatto nel nostro intervento e che ripetiamo in questa sede è di collocare nei limiti dell'alveo costituzionale i due concetti; cioè eccezionalità e libera funzione del Parlamento, che ci fanno anche apprezzare la lunghezza dell'*iter* perchè sono azioni che non possono essere lasciate all'improvvisazione ma devono essere maturate con tutti i controlli previsti anche nella coscienza dei componenti del Parlamento.

Per queste ragioni che dimostrano una certa nostra perplessità ma una volontà parallela a quella del Governo, che ha ritenuto di attuare questi istituti, noi annunciamo nuovamente il nostro voto favorevole. Grazie, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Tomassini. Ne ha facoltà.

T O M A S S I N I . Onorevoli colleghi, se teniamo presenti i venti anni trascorsi e, soprattutto, il costante inadempimento da parte della Democrazia cristiana e dei partiti ausiliari, nell'attuazione delle norme costituzionali — tanto che avevamo fatto l'abitudine a non più attenderci che una legge di attuazione dei dettati costituzionali potesse essere presentata — si spiega il compiacimento espresso in sede di discussione generale per la presentazione del disegno di legge, ora sollecitamente esaminato.

Del resto la legge di attuazione del *referendum* non è di oggi: essa è stata tante volte presentata al Parlamento, ma mai avviata a conclusione. Tanto che oggi ci siamo chiesti se non si fosse trattato di un parto molto laborioso, da richiedere il forcipe per venire a luce.

Durante la discussione generale abbiamo dato atto al Governo di essersi reso sollecito e zelante nel predisporre e nel presentare un disegno di legge di attuazione del *referendum*. Del resto non si può non plaudire a quelle iniziative, volte all'adempimento di un dettato costituzionale. Ma, dopo la discussione generale, il comportamento della maggioranza e del Governo — che ha voluto respingere tutti gli emendamenti, intesi a dare un maggiore respiro alla legge ed una realizzazione più viva del diritto di richiesta di *referendum* — ci ha posto di fronte a talune perplessità.

Devo dare atto al Governo, onorevole ministro Gava, del tanto zelo con il quale ha accompagnato la presentazione del disegno di legge. Mai poichè *timeo Danaos et dona ferentes*, mi sono chiesto: perchè la Democrazia cristiana che per venti anni è rimasta sorda alle sollecitazioni per l'adempimento dei dettati costituzionali, oggi invece, per la legge di attuazione del *referendum*, è così

sollecita? Ed ho fatto due riflessioni: innanzitutto ci deve essere un motivo non detto, e non apparente, ma facilmente intuibile e, in secondo luogo è necessario guardare più a fondo al contenuto della legge.

In ordine al motivo, onorevole ministro Gava, siamo chiari: per alcuni anni la legge sul *referendum*, prima alla Camera e poi al Senato, per molte vicende è rimasta sempre inattuata e non è mai arrivata a conclusione. Ed allora perchè oggi è portata avanti con tanto zelo? Perchè si profila all'orizzonte politico, parlamentare e legislativo il voto di maggioranza favorevole alla legge sulle cause di scioglimento del matrimonio. Non pronuncio la parola divorzio per non fare accapponare la pelle alla Democrazia cristiana e all'onorevole Gava.

N E N C I O N I . Ma è già accapponata.

T O M A S S I N I . Infatti non c'è da nasconderci che da parte di molti circoli cattolici e dell'Azione cattolica, in questi ultimi tempi, si dibatte molto il problema del divorzio e si avanzano proposte di sottoporre a *referendum* la introduzione di esso nel nostro ordinamento. Taluni hanno creduto di poter chiedere il *referendum* prima che la legge fosse promulgata, ma poi hanno ben meditato e si sono convinti che, trattandosi non di legge costituzionale, ma di legge ordinaria, occorre attendere la introduzione del *referendum* abrogativo, per poter poi fare appello, dopo che il Parlamento avrà votato favorevolmente la legge, alla volontà popolare.

Non ce lo nascondiamo, questo è il motivo. Infatti è strana la coincidenza temporale: mano mano che la discussione della legge sul divorzio si avvia ad una conclusione favorevole, ci si affretta, da parte della maggioranza governativa, a portare avanti il *referendum*. Non si tratta di volontà d'attuare la Costituzione. Perchè allora tante altre norme, importanti quanto il *referendum*, non vengono attuate, e tanti precetti costituzionali sono come dimenticati, per cui si corre il rischio che i tempi e il vorticoso dinamismo con cui la società si trasforma, superino completamente la Costituzione?

Comunque, vediamo il contenuto. Non una attuazione della Costituzione purchè sia attuata, ma occorre intenderci sul concetto di attuazione. Per altre leggi avete avuto alcune volte la nostra astensione, altre volte il voto favorevole, ma ora ci siamo accorti, alla luce dell'esperienza, che molti istituti costituzionali sono stati malamente realizzati. Perciò guardiamo il vero contenuto di questa legge per accertare se essa attua realmente la Costituzione, e in quale modo. Una legge di attuazione altro non è che la traduzione, sul piano pratico e applicativo, del dettato della Carta costituzionale, del suo spirito e dei suoi fini. Diversamente sarà una legge che tradisce la Costituzione, ma non la realizza.

Orbene, onorevoli colleghi, questa legge realizza pienamente lo spirito della Costituzione? Fermiamoci solo ad un rilievo che per me è essenziale. Si riconosce il diritto di richiesta del *referendum* abrogativo e poi si limita nel tempo l'esercizio di esso il che si risolve nella compressione del diritto costituzionale che è insuscettibile di limitazioni o restrizioni di qualsiasi genere. Basta questo per rilevare che il diritto di richiesta del *referendum* abrogativo, limitato nel tempo, viene colpito proprio nella sua essenza.

Questo è il motivo essenziale che ci ha indotto ad un riesame della legge specie dopo la discussione generale e dopo aver constatato che, per essere stati respinti gli emendamenti presentati, la legge non ha nè la struttura nè il valore che i costituenti si prefissarono. Non possiamo perciò noi socialisti unitari dare il voto favorevole perchè essa non traduce nè nella lettera nè nel contenuto li spirito della Costituzione. (*Applausi dalla estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Caron. Ne ha facoltà.

C A R O N . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la piena adesione del Gruppo che ho l'onore di presiedere al disegno di legge presentato dal Governo concernente le norme sui *referendum* previsti dalla Costituzione e sulla iniziativa legislativa del

popolo è motivata dal meditato convincimento che la sua approvazione, oltre a dare attuazione al dettato costituzionale, corrisponde a precise istanze che si sono manifestate, con crescente vigore, negli ultimi anni nel quadro delle profonde trasformazioni in atto nella società italiana.

Istanze che, pure tra manifeste contraddizioni e limitazioni di diversa natura, testimoniano una crescita significativa della coscienza civile e sociale del nostro popolo, poichè esprimono l'aumento costante della capacità di giudizio autonomo dei cittadini in ordine ai grandi fenomeni politici, economici, sociali, culturali e di costume derivanti da queste trasformazioni, e la loro volontà di partecipare, in modo sempre più largo, attivo e responsabile alla formazione degli atti decisionali più importanti della vita del Paese.

Istanze, inoltre, che, se verranno adeguatamente corrisposte, come il Gruppo della Democrazia cristiana auspica, attraverso una sollecita approvazione del disegno di legge alla Camera dei deputati, dopo quella di oggi al Senato della Repubblica, potrebbero rappresentare un validissimo elemento atto a consentire alle nostre istituzioni rappresentative il superamento di quelle difficoltà che ad esse derivano proprio dal sempre più rapido mutare ed articolarsi della concreta realtà sociale dell'Italia.

Per questi motivi il Gruppo della Democrazia cristiana considera anche non fondati alcuni dei rilievi dell'opposizione liberale e dell'opposizione di sinistra ai contenuti del disegno di legge presentato dal Governo.

Ma vorrei a questo punto dire una parola su una affermazione fatta durante la sua dichiarazione di voto, stamane, dal senatore Perna.

In primo luogo mi pare debba essere fuori discussione il diritto-dovere del Governo di presentare una sua proposta di legge e questo atto non ha un significato di chiusura agli apporti del Parlamento o, come si è detto e ripetuto dall'oratore che mi ha preceduto, di un « esclusivismo della maggioranza ».

Il senatore Perna, se ho bene inteso, ha affermato che non vi è stata la possibilità di un dialogo politico e — udite — di intese con l'opposizione. Essa, l'opposizione, è stata invece liberissima di discutere e lo ha fatto amplissimamente in Commissione...

G I A N Q U I N T O . Ci mancherebbe altro, caro Caron, che non avesse la libertà di poter discutere!

C A R O N . Mi lasci parlare: sono le testuali parole pronunciate dal suo collega che contesto nel loro significato!

In secondo luogo, l'opposizione poteva presentare emendamenti e lo ha fatto. Non c'è da meravigliarsi affatto che dopo una ampia e libera discussione tali emendamenti debbano essere respinti, per cui questa strana tesi che l'opposizione sarebbe stata tagliata fuori dalla discussione di un importante disegno di legge come questo da un potere esclusivo della maggioranza, mi pare sia senz'altro da respingere ed i fatti mi danno ragione.

Venendo al merito della legge, in particolare, non mi sembra fondato il rilievo secondo cui l'istituto del *referendum* verrebbe nella sostanza ad infirmare l'autorità e il prestigio del Parlamento perchè il Parlamento non potrebbe che trarne — a mio giudizio e ad avviso dei miei amici — prezioso giovamento per il suo lavoro e quindi aumento del suo prestigio, della sua rappresentatività, dalla possibilità di verificare in modo diretto ed in ordine ai problemi di grande significato e portata civile, politica e sociale per tutta la comunità nazionale il giudizio dei cittadini riguardo agli stessi. Così pure non mi sembra fondato il rilievo, anche per il motivo che esso appare manifestamente in contrasto con la tesi spesso affermata dal Partito liberale del costante accrescersi del distacco tra la società civile e istituzioni politiche, distacco che si attribuisce in larga misura al peso eccessivo che verrebbe esercitato dai partiti sulla vita del Paese.

A me pare infatti che proprio un istituto quale il *referendum* che consentirebbe di interpellare con immediatezza e senza il diaframma dei partiti la volontà popolare dovrebbe essere considerato idoneo a colmare tutto o in parte quel distacco che an-

che noi rileviamo e consideriamo pericoloso per il corretto svolgimento della vita democratica della società italiana. Ugualmente non fondati mi sembrano i rilievi mossi al Governo e alla maggioranza dall'opposizione di sinistra di voler realizzare oggi, sotto la spinta di fattori contingenti, un istituto in passato disatteso per scarsa fiducia nella capacità di autogoverno dei cittadini e per poco rispetto dello spirito e della lettera della Costituzione. A mio parere infatti il disegno di legge sul *referendum* è stato proposto al Parlamento nel momento giusto, quando cioè sono giunte a piena maturazione le condizioni essenziali, atte a rendere lo stesso pienamente produttivo nell'ambito di quel processo di crescita della coscienza civile, politica e sociale della società italiana, di cui ho fatto prima cenno, e quando — non dimentichiamolo — la prossima attuazione delle regioni a statuto ordinario renderà necessaria la disciplina del *referendum* previsto dall'articolo 132 della Costituzione.

Anche la critica rivolta dall'estrema sinistra al disegno di legge del Governo e alla maggioranza sui limiti di tempo — problema sollevato pochi minuti fa anche dal senatore Tomassini — previsti per l'esercizio del diritto di richiedere il *referendum* abrogativo, limiti che vengono giudicati eccessivamente ristretti e tali da svuotare di fatto l'istituto del suo contenuto innovatore, non mi sembra fondata. Dirò, in tutta franchezza, che tale critica mi sembra manifestamente viziata da un processo alle intenzioni che non trova nemmeno una giustificazione formale nello spirito e nella lettera del disegno di legge che stiamo per approvare. In primo luogo perchè il limite di tempo per chiedere il *referendum* nel corso di una legislatura (*commenti del senatore Gianquinto*) previsto dal disegno di legge — tre anni e sei mesi — non può essere obiettivamente considerato angusto e iugulatorio del diritto dei cittadini; in secondo luogo — e questo mi pare più importante — perchè il Governo, la maggioranza, sarebbero venuti meno al loro preciso dovere se non si fossero posti sia il problema di prevedere dei dispositivi atti a prevenire il rischio che potrebbe derivare alla normale attività legislativa delle Camere e alla vita stessa del Paese, di conseguenza, da numerose e continue richieste del *referendum*, sia quello di evitare, pur nei limiti imposti dal rispetto del precetto costituzionale, il turbamento del naturale svolgimento delle consultazioni elettorali politiche che sarebbe la naturale conseguenza dello svolgimento di un *referendum* in periodi nei quali sta per scadere il mandato parlamentare e il Paese sta preparandosi a conferirne uno nuovo ai rappresentanti del popolo.

Ma veniamo all'ultimo argomento che abbiamo sentito ripetere più volte in Commissione e in Aula. A me pare puramente propagandistica l'affermazione che la Democrazia cristiana si sarebbe impegnata oggi e solo oggi a fondo per l'approvazione del disegno di legge sui *referendum* perchè stimolata dalla volontà espressa da larghi settori del mondo cattolico di fare appello al nuovo istituto nella prospettiva che si giunga all'introduzione del divorzio. L'onorevole Ministro ha ricordato ieri e oggi con estrema chiarezza, della quale gli siamo grati, la posizione dei partiti della maggioranza nei riguardi dei due problemi. Sarebbe quindi inopportuno che io mi intrattenessi ancora per respingere questa presunta connessione che avrebbe pungolato la nostra volontà politica. Credo però che nessuno possa contestare l'affermazione che proprio lo eventuale realizzarsi dell'istituto del divorzio verrebbe a determinare di fatto una situazione eccezionale per affrontare la quale e per risolverla in via definitiva nella coscienza del popolo, nelle sue implicazioni civili, sociali e giuridiche il Parlamento e la vita stessa del Paese non potrebbero (adopero il condizionale) che trarre larghissimo giovamento dall'espressione diretta del giudizio popolare sulle conseguenze di detto istituto ove esso fosse chiamato in causa o invocato. Io credo che tale affermazione sul legame che esisterebbe tra *referendum* abrogativo richiesto e divorzio non tenga conto anche del fatto che la Democrazia cristiana è sempre stata favorevole a questa consultazione popolare — il Ministro l'ha detto ieri con chiarezza nel suo incisivo discorso

— e che essa ha sempre fondato la sua forza e il suo prestigio... (*Interruzione del senatore Gianquinto. Richiami del Presidente*) ... proprio sul consenso popolare che essa ha sempre sollecitato, in particolare nei momenti più delicati e difficili della vita nazionale, non solo perchè convinta della bontà e della validità obiettiva delle sue tesi politiche, ma perchè fiduciosa nella capacità del giudizio attento e sereno dei cittadini e dei gruppi sociali. Tale fiducia del resto, onorevoli colleghi, è sempre stata ricambiata dal corpo elettorale e di essa la Democrazia cristiana ha sempre fatto uso oculato non nell'interesse di parte, ma nell'interesse di tutto il popolo italiano. (*Commenti dall'estrema sinistra. Interruzione del senatore Gianquinto*).

Nel riconfermare dunque la piena adesione del Gruppo della Democrazia cristiana al disegno di legge governativo, noi siamo convinti che la sua approvazione costituirà un passo in avanti oltremodo significativo sulla via che conduce ad un adeguamento concreto dei nostri istituti politici ed alle esigenze più vive della società nazionale. (*Vivi applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Svolgimento di interrogazioni

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

La prima interrogazione è del senatore Gianquinto. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

GIANQUINTO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere in quali circostanze, pochi giorni prima delle elezioni politiche del maggio 1968, è stata concessa alla società « Marina Venezia s.p.a. » una vastissima zona di arenile a Punta Sabboni nella penisola del Cavallino, in comune di Venezia.

La zona oggetto della concessione è ampia 1.512.000 metri quadrati su un fronte a mare di 2.835 metri. La durata è di quaranta anni col canone annuo di soli 13 milioni 413 mila lire, vale a dire otto lire al metro quadrato, prezzo irrisorio e quindi di assoluto favore se si considera l'alto pregio della zona e l'intenso sfruttamento turistico cui sarà sottoposta.

L'interrogante chiede di conoscere per quali ragioni il Governo ha scelto la privatizzazione speculativa della spiaggia sottraendola al comune di Venezia che l'aveva richiesta e perchè comunque una scelta tanto importante non venne rimandata a dopo le elezioni. (int. or. - 374)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

A N G E L I N I , *Sottosegretario di Stato per la marina mercantile.* Signor Presidente, onorevoli senatori, la concessione demaniale marittima alla società Marina Venezia in località Punta Sabbioni della penisola del Cavallino fu rilasciata per la valorizzazione turistica della zona nel maggio del 1968 dopo un lunghissimo *iter* istruttorio che aveva avuto inizio più di 10 anni prima. La misura del canone, di lire 13 milioni 413.652, è stata fissata, d'intesa con il Ministero delle finanze, dopo un opportuno raffronto con analoghe concessioni, tenendo conto delle seguenti condizioni: 1) la società si è apprestata a sostenere spese rilevanti che aumenteranno sempre più con la graduale attuazione del programma di investimenti per circa 20 miliardi di lire, nell'intento di realizzare infrastrutture varie che a stretto rigore dovrebbero far carico al comune di Venezia (acqua, luce, strade, fognatura eccetera); 2) non pochi appezzamenti del terreno occupato saranno destinati a verde pubblico e a strade pubbliche con notevole beneficio delle masse turistiche che avranno modo di accedere liberamente alla zona; 3) il tratto di arenile in discorso, per quanto notevolmente esteso, mal si presta ad una utilizzazione intensiva,

dovendo le erigende costruzioni rispettare limitate altezze e risultare dotate di vasti spazi liberi intorno ad esse; 4) nella condizione dell'importante complesso turistico-balneare è insita la sussistenza dell'interesse pubblico, in specie di quello marittimo, collegato com'è quest'ultimo con l'incremento del turismo, costituente voce importante nel bilancio nazionale in dipendenza dell'afflusso di valuta pregiata che essa è capace di comportare; 5) si è tenuto presente che la iniziativa privata può essere chiamata a operare, senza lesione di interessi pubblici, per finalità di carattere turistico. È inoltre opportuno evitare che iniziative finanziarie nazionali siano attratte all'estero dove larghe agevolazioni in questo specifico settore sono accordate.

Per quanto riguarda poi l'ultima parte dell'interrogazione, è da rilevare che rispetto all'epoca del fatto lamentato l'interrogazione, del 16 dicembre 1968, sembra piuttosto tardiva.

P R E S I D E N T E . Il senatore Gianquinto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

G I A N Q U I N T O . Signor Presidente, io trasecolo nel sentire questa risposta da parte di un Governo di centro-sinistra che si confonde invece con le linee politiche proprie di un Governo liberale qualsiasi. Cioè a dire si è rifiutata al comune la concessione di una spiaggia stupendamente bella per donarla ad un gruppo di speculazione privata.

Io devo annunciarle, signor Sottosegretario, che su questo fatto a iniziativa del Gruppo comunista in consiglio comunale si farà una inchiesta per appurare come questa grossa società Marina Venezia abbia potuto ottenere dal Governo proprio alla vigilia delle elezioni, maggio 1968, e alla vigilia quindi di mutamenti politici, la concessione per quaranta anni della spiaggia. Perchè i colleghi sappiano ed abbiano un orientamento sulla materia basta ricordare che l'arenile di cui si parla è una continuazione verso Venezia della oramai famosa spiaggia di Jesolo. È un tratto di spiaggia pregiato di cui il comune di Venezia ha essenziale bisogno, anche perchè la spiaggia del Lido è soggetta ad una continua erosione. È inutile riprendere il discorso che è stato ampiamente sviluppato in quest'Aula la settimana scorsa. Tra i fenomeni che minacciano Venezia oltre quello dell'acqua che cresce sempre più in altezza vi è quello della costante erosione della spiaggia. Il Lido non ha più spiaggia per cui la grande spiaggia nuova è proprio questa di Punta Sabbioni che voi dite di aver sottratto alla gestione pubblica nell'interesse della collettività per farne dono ad una società di speculazione privata la quale quindi farà di questo gioiello uno strumento di accumulazione di profitti, strozzando ancora di più lo sviluppo del turismo di Venezia che è già in crisi.

Ella non ha risposto a questa domanla, onorevole Sottosegretario: perchè avete preferito una società privata al comune di Venezia? Io credo che una delle principali direttive di un Governo cosiddetto di centro-sinistra sia l'apertura alle esigenze sociali del Paese. Tra queste si pone la esigenza di non sottrarre le spiagge alla gestione pubblica ma a quella privata.

Onorevole Presidente, io non sono soddisfatto della risposta del Governo e aggiungo che poichè l'argomento è grave trasformerò, nel corso della settimana entrante, l'interrogazione in interpellanza. Il Governo deve dar conto di questo atto grazioso compiuto nei confronti di una delle maggiori società speculative che si sono costituite nel Veneto. Riproporrò quindi il tema con la documentazione che potrò attingere agli archivi del comune di Venezia. Grazie, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Segue una interrogazione del senatore Poerio. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

POERIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che gli allievi del 3° anno dell'Istituto nautico di Crotone sono impossibilitati a frequentare le lezioni dal momento che

tutto manca al normale funzionamento della scuola.

Per conoscere come intenda intervenire per sopperire a tali deficienze dando urgenti disposizioni al Provveditore agli studi di Catanzaro affinchè sia permesso a quegli studenti di poter proseguire gli studi.

Crotone ha bisogno di un istituto di istruzione nautica per la sua tradizione marinara, per le sue attrezzature portuali, per il legame che un piano organico di sviluppo della città deve avere con una politica di traffici marittimi. (int. or. - 315)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

B I A S I N I , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* La richiesta di istituire dal 1° ottobre 1968 la terza classe — specializzazione capitani e macchinisti — presso la sezione staccata dell'Istituto nautico funzionante in Crotone dipendente dall'Istituto di Pizzo Calabro è stata presentata tardivamente e in maniera irregolare nonostante le sollecitazioni del Provveditorato competente e per questo non si è potuta accogliere. Però, per venire incontro alle esigenze degli alunni dell'Istituto nautico di Pizzo Calabro che provengono da Crotone, si è disposto un congruo aumento del capitolo sussidi e premi di incoraggiamento agli alunni.

In particolare nel bilancio del 1968 in questo capitolo era previsto uno stanziamento di 600 mila lire, che è stato portato a 4 milioni e 800 mila lire; 800 mila lire per premi e 4 milioni per assistenza specifica e particolare agli alunni provenienti da Crotone.

P R E S I D E N T E . Il senatore Poerio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

* P O E R I O . Signor Presidente, devo dire che la risposta non mi lascia soddisfatto, perchè è una risposta burocratica nel senso che non dà piena soluzione ai quesiti che nell'interrogazione sono stati posti.

Come stanno in realtà le cose? L'istituto nautico a Crotone è di recente istituzione ed è probabile — non lo voglio negare — che nella presentazione della richiesta vi siano stati dei ritardi e delle incompletezze. Comunque questo non può giustificare l'attuale atteggiamento del Governo per le considerazioni che sto per fare. Come dicevo, l'istituto è di recente istituzione, ancora incompleto e perciò non rispondente alle esigenze per cui è sorto. La prima necessità quindi nasce dall'urgenza di completare i corsi, l'attrezzatura tecnica ed il corpo insegnante, distaccandolo da quello di Pizzo Calabro e rendendolo autonomo.

La richiesta risponde alle tradizioni della città di Crotone, che sono tradizioni marinare con una gloriosa origine che si perde nel tempo. Non si comprende perciò la riluttanza del Ministero della pubblica istruzione a dare a Crotone un istituto nautico completo sotto ogni punto di vista, capace di fornire quadri tecnici per le attività marittime.

Intorno alla soluzione di questo problema si è creata una piena unità nella città di Crotone. Gli studenti sono stati affiancati dagli operai e dagli altri ceti lavorativi. Il Consiglio comunale all'unanimità di voti ha approvato a suo tempo un ordine del giorno che impegnava l'amministrazione comunale ad agire. Una delegazione unitaria è venuta a Roma per conferire con gli organi direttivi del Ministero della pubblica istruzione. La risposta che oggi ci dà il Sottosegretario consiste sostanzialmente nella comunicazione di un aumento dei sussidi, che permetterebbe agli alunni di Crotone di spostarsi da Crotone a Pizzo Calabro. Ma il problema è un altro. Crotone è ormai un grosso centro con una popolazione residenziale, secondo i dati del Tagliacarne pubblicati nell'ultimo numero del « Mondo », pari a 48.871 abitanti, con una forza di agglomerazione pari a 77.216 abitanti e un'area di integrazione socio-economica pari a 27 comuni e a 207.308 abitanti.

Come centro di studi è recente, così come è recente la locale strutturazione burocratico-amministrativa. È del 1930 la nascita del liceo-ginnasio ed è del 1947 la nascita del tribunale. Il vecchio feudo e la vecchia proprietà fondiaria, con i suoi baroni, hanno sempre impedito lo sviluppo della zona; solo la gloriosa lotta contadina del 1949-50

sancì a prezzo di sacrifici la rottura di quel feudo e dell'equilibrio preesistente e quindi la rinascita di Crotone e del crotonese, dando anche un contributo di carattere generale alla rinascita del Mezzogiorno d'Italia.

Oggi perciò Crotone ha bisogno di una strutturazione diversa e avanzata, capace di seguire il moto di sviluppo che è alla base di quella società, che va svincolandosi da vecchie tradizioni e ponendosi su nuove posizioni con nuovi obiettivi.

Ma cosa sta accadendo? Sta accadendo che allo slancio che si era generato negli anni '50 è seguita una politica di mortificazione per Crotone e per tutto il Mezzogiorno d'Italia e anche da parte del Ministero della pubblica istruzione non si dimostra certamente quell'interesse e quella spinta che la strutturazione di una scuola moderna esigerebbe per fare avanzare soprattutto quelle classi contadine, specie assegnatarie ed operaie, che sono venute alla ribalta e che è giusto siano le protagoniste dello sviluppo di Crotone e del crotonese.

Per tutti questi motivi mi dichiaro insoddisfatto.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Accili. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

ACCILI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi per cui, a distanza di tre mesi dal suo approntamento con la firma del Capo dello Stato, non si è ancora provveduto a rimettere alla Corte dei conti, per quanto di sua competenza, il decreto di riconoscimento dell'Istituto superiore di educazione fisica de L'Aquila.

In proposito si ricorda:

1) in data 26 giugno 1968 il Consiglio superiore della pubblica istruzione ha espresso il suo parere, a norma della legge 7 febbraio 1958, n. 88, in merito alle domande di pareggiamento avanzate dagli Istituti superiori di educazione fisica di Milano e de L'Aquila;

2) in data 7 settembre 1968 il Presidente della Repubblica ha firmato il decreto di riconoscimento dell'ISEF di Milano, mentre in data 28 ottobre 1968 ha firmato quello analogo per l'ISEF de L'Aquila;

3) in data 14 novembre 1968 il decreto di riconoscimento dell'ISEF di Milano, registrato alla Corte dei conti il giorno 2 dello stesso mese, è stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale.*

Tutto questo ritardo per il riconoscimento dell'ISEF de L'Aquila e questa diversità di trattamento riservata all'uno ed all'altro Istituto, mentre autorizzano le più diverse illazioni presso l'opinione pubblica della città e gli studenti, suscitano evidenti perplessità e preoccupazioni per i gravi danni che potrebbero derivare, da un ulteriore ingiustificato indugio, sia agli allievi che hanno già compiuto il loro corso di studi ed attendono solo di sostenere l'esame di diploma, sia agli allievi che attualmente frequentano il 3° corso, i quali rischiano di perdere un anno di insegnamento se non verrà loro concesso di sostenere l'esame di diploma nella prossima sessione estiva. (int. or. - 427)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

B I A S I N I , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Il problema prospettato dall'onorevole senatore può dirsi superato. Infatti il decreto del Presidente della Repubblica del 28 ottobre 1968, concernente il riconoscimento giuridico dello Istituto superiore di educazione fisica dell'Aquila, è stato pubblicato recentemente sulla *Gazzetta Ufficiale* del 31 gennaio 1969, n. 27, per cui a giudizio del Ministero il problema può ormai dirsi risolto.

P R E S I D E N T E . Il senatore Accili ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

A C C I L I . La risposta del Sottosegretario non mi soddisfa interamente per cui dichiaro di essere soltanto parzialmente soddisfatto. La ragione è semplice.

Quando il Consiglio superiore della pubblica istruzione prese in esame i due ISEF, cioè quello dell'Aquila e quello di Milano, si determinò una discrasia nel senso che, mentre il primo, quello di Milano, venne rapidamente portato alla firma prima del Ministro di grazia e giustizia e successivamente del Ministro della pubblica istruzione e quindi passò alla pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*, la stessa speditezza non si ebbe per il riconoscimento dell'ISEF dell'Aquila.

Tutto questo non avrebbe alcun significato se la cosa non venisse riguardata da un altro punto di vista che mi pare quello più rilevante ed importante. Quando cioè gli studenti hanno preso conoscenza di questo fatto hanno — come è ormai consueto — occupato l'ISEF, mantenendo l'occupazione per un certo periodo di tempo; hanno mobilitato la città, hanno determinato una specie di sciopero generale, hanno cioè portato sulla loro posizione nei confronti del Governo una agitazione cittadina.

In sostanza io chiedevo, visto e considerato che c'erano due decreti che contemporaneamente venivano portati all'attenzione del Consiglio superiore della pubblica istruzione e quindi alla conseguente firma del Ministro guardasigilli e poi del Ministro della pubblica istruzione, che bisogno c'era di rallentare una pratica che era avviata e seguiva il suo *iter* normale, venendo così a creare una distinzione tra una procedura, quella relativa all'ISEF di Milano, che è andata *de plano*, e l'altra che invece si è impantanata. E tutto questo lascia supporre che anche per le pratiche più ovvie, quelle di normale amministrazione, si adotti questo metodo difforme, che la legge non dovrebbe consentire. Infatti, in fondo, se questo *iter* del riconoscimento dell'ISEF dell'Aquila non poteva essere fermato da nessuno, la pratica relativa doveva seguire la sua strada normale. Perchè mai si è operato per fare in modo che questo *iter* non fosse rispettato e comunque non fosse seguito?

Queste sono le ragioni per le quali non sono completamente soddisfatto della risposta del Sottosegretario, anche se oggi il problema va considerato chiuso perchè ormai il decreto di riconoscimento c'è e il problema a tutti gli effetti è risolto. Tuttavia rimane alla base questo sistema, cioè questo dover per forza ricorrere, in certe circostanze, alle occupazioni, alle pressioni, alla piazza per ottenere un qualcosa che è nella normalità e che alla fine deve essere senz'altro accordato perchè previsto e regolato dalla legge.

A conclusione, vorrei aggiungere un'ultima considerazione. Non abbiamo ancora la conoscenza immediata del testo della riforma universitaria, sempre concernente questo argomento. Comunque in questo momento non possiamo che esprimere un voto perchè il problema dell'ISEF sia inserito nel quadro più vasto — e credo che in questo senso ci siano state anche delle anticipazioni e delle affermazioni del Ministero — della riforma universitaria e quindi questo problema venga riguardato con particolare attenzione, ma soprattutto si ponga mano a quel rapporto, non sempre agevole, che corre tra i cosiddetti « elenchi speciali » e gli ISEF. È voto di tutti che si normalizzi questa materia per evitare che in avvenire ci si debba trovare di fronte a questioni spiacevoli, per cui da una parte quelli che frequentano i corsi speciali e dall'altra quelli che frequentano i corsi ISEF si vengono a porre in una situazione di permanente disarmonia, creando fastidi notevoli a quanti si devono occupare dei problemi che ne derivano.

P R E S I D E N T E . Segue una interrogazione del senatore Cifarelli. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

CIFARELLI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici.* — Per conoscere lo stato dei progetti relativi alla costruzione, in Rimini, di un complesso architettonico sull'area (resa libera dalle distruzioni della guerra) che è a lato del Tempio Malatestiano.

In particolare, l'interrogante desidera conoscere se risulti:

1) che di tale complesso architettonico farebbero parte: *a*) una chiesa e un grande

edificio con museo diocesano; *b*) appartamenti per gli addetti al culto; *c*) un salone per riunioni e conferenze; *d*) la sede di un istituto di credito;

2) che tale edificio comunicherebbe con il Tempio Malatestiano attraverso una struttura la quale si innesterebbe nel corpo del celebre monumento rinascimentale;

3) che tale progetto, elaborato dall'architetto Belgioioso del Gruppo BBPR di Milano, sarebbe stato approvato dalla 3ª sezione del Consiglio superiore delle antichità e belle arti, mentre sarebbe stato logico sottoporlo al parere di tutte le sezioni riunite dello stesso Consiglio, data l'importanza grandissima del Tempio Malatestiano, che è una delle più tipiche espressioni del '400 italiano, e dato che, nella specie, siccome su quell'area sorgeva prima della guerra la sede del Museo, non potevano esser tralasciati i problemi connessi con la sistemazione dei musei riminesi;

4) che la realizzazione di detto complesso architettonico contrasterebbe con il piano regolatore generale della città di Rimini, sul quale è già stato espresso il voto favorevole del Consiglio superiore dei lavori pubblici. Detto piano regolatore demanda la sistemazione della zona di interesse storico e ambientale ad un piano particolareggiato del centro storico nel quale l'area in questione risulta destinata a « verde per attrezzature ». L'edificio che si vorrebbe costruire risulterebbe pertanto assolutamente in contrasto con le norme che regolano le « zone a verde per attrezzature ».

L'interrogante chiede, pertanto, se tali notizie rispondano a verità, quali provvedimenti intendano adottare d'urgenza affinchè l'insigne monumento rinascimentale sia tutelato integralmente e siano comunque rispettate le norme del piano regolatore generale della città di Rimini. (int. or. - 615)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

P E L L I C A N I, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Va premesso che la questione deve essere esaminata sotto l'aspetto della tutela monumentale, storica, artistica e sotto l'aspetto urbanistico.

Sotto il primo aspetto va precisato che l'applicazione delle disposizioni contenute nella legge 1° giugno 1939, n. 1039 prescinde dall'applicazione di altre norme relative a settori diversi qual'è quello dell'urbanistica. In altri termini, se sotto l'aspetto monumentale, artistico eccetera un progetto di costruzione o ricostruzione ottiene, ai sensi della legge predetta, il prescritto parere favorevole della competente Soprintendenza, questo non significa che il progetto stesso divenga esecutivo; la sua realizzazione, infatti, può essere vietata — perchè in contrasto — dal piano regolatore della zona cui si riferisce.

Premesso ciò, si fa presente che il progetto di ricostruzione dell'ex convento annesso al Tempio malatestiano di Rimini, noto nella zona anche come complesso « San Francesco », di proprietà del Capitolo e della fabbriceria della cattedrale di Rimini, è stato elaborato per sostituire il precedente complesso che fu distrutto dalla guerra; il nuovo dovrebbe riavere le stesse funzioni del precedente e, appunto per la funzionalità stessa del complesso, dovrebbe essere collegato con una struttura di modeste proporzioni alla parte non monumentale, e ricostruita dopo la guerra, del Tempio malatestiano. Il progetto in questione ha costituito, in ripetute occasioni, oggetto di esame da parte del Ministero della pubblica istruzione e della 3ª sezione del Consiglio superiore delle antichità e belle arti. L'onorevole interrogante lamenta che la questione non sia stata sottoposta alle sezioni riunite del Consiglio superiore.

Va fatto presente al riguardo che ciascuna sezione ha una competenza ben delimitata (1ª sezione: archeologia; 2ª sezione: opere d'arte mobili e affreschi; 3ª sezione: monumenti e paesaggio) e che alle sezioni riunite viene rimesso l'esame di questioni miste. Non può inoltre ignorarsi che in casi come quello sollevato dal senatore Cifarelli sarebbe sufficiente il solo parere della Sovrintendenza. È solo per esigenza di una

più meditata valutazione dei problemi che ne viene interessato il Ministero e quindi il Consiglio superiore.

La sezione 3ª, in una prima seduta del 21 ottobre 1964, espresse le proprie riserve sul progetto stesso che, rielaborato, fu nuovamente esaminato, il 29 maggio 1965, dalla predetta sezione la quale, anche in tale occasione, formulò rilievi sull'elaborato.

In tali esami la sezione 3ª, modificando un parere espresso nel 1954 dalle sezioni 2ª e 3ª, ritenne che l'ala del convento esistente, prima della distruzione dell'edificio per azioni belliche, lungo la via 4 novembre dovesse essere costituita da una zona arborea e che quindi il progetto di ricostruzione, presentato senza tener conto di tale indicazione, non potesse essere approvato. Tale parere, confermato in sede di ulteriore esame l'8 giugno 1967, per la verità non trovava fondamento nella legge n. 1089, già citata. Infatti, l'articolo 21 della legge stessa prevede che il Ministro della pubblica istruzione possa adottare tutte le prescrizioni atte a salvaguardare l'integrità delle cose immobili soggette alla disciplina della legge 1° giugno 1939, n. 1089. In tale salvaguardia non poteva quindi rientrare il divieto di riedificare un'opera già esistente. Il progetto di ricostruzione in parola è stato approvato dal Ministero della pubblica istruzione con lettera del 30 aprile 1968 diretta al soprintendente ai monumenti di Ravenna sulla base del parere favorevole espresso il 3 marzo 1968 dalla sezione 3ª del Consiglio superiore della pubblica istruzione.

Circa l'aspetto urbanistico della questione, si fa presente che il progetto di cui trattasi — secondo la valutazione del Provveditorato alle opere pubbliche — è in contrasto con il piano regolatore generale, adottato dal comune di Rimini il 4 marzo 1965 (attualmente in corso di approvazione, e cioè, dopo il parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici, all'esame del Consiglio di Stato), il quale classifica l'opera su cui dovrebbero sorgere le costruzioni tra le « zone di uso pubblico », destinandola più precisamente a « verde con edifici e attrezzature pubbliche ».

L'articolo 12 delle norme del piano regolatore generale prevede, inoltre, che « l'area a verde attrezzato dovrà essere sistemata a parco naturale, con piantagioni di alberature ad alto fusto ed arbusti.

In questa zona saranno ubicate attrezzature di gioco per ragazzi, impianti ricreativi e sportivi per adulti.

In essa potranno anche essere sistemati chioschi per ritrovi e ristoranti, *motels* ed attrezzature sociali, culturali, di spettacolo, scolastiche, sanitarie, assistenziali, amministrative, annonarie, eccetera con dimensioni ed ubicazioni tali da non pregiudicare l'integrità del verde e la prevalente destinazione dell'area.

Per la zona a verde con edifici e attrezzature pubbliche l'indice di fabbricabilità territoriale è: It = 3.000 mc/Ha ».

Si fa presente inoltre che la volumetria progettata eccede quella realizzabile (e cioè mc. 0,3 per mq.).

Il relativo progetto risulta presentato al comune di Rimini in data 1° luglio 1968. Ma il sindaco, esercitando i poteri di salvaguardia previsti dalla legge 3 novembre 1952, n. 1902, in ottemperanza all'articolo 3, ultimo comma, della legge 6 agosto 1967, numero 765, sospese ogni determinazione al riguardo.

Stante il comportamento dell'amministrazione comunale di Rimini, non sussistono quindi motivi per un intervento a termini della legge urbanistica.

P R E S I D E N T E . Il senatore Cifarelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

C I F A R E L L I . Onorevole Presidente, io debbo ringraziare l'onorevole Sottosegretario per la dettagliata relazione che egli ci ha letto, ma debbo dichiararmi profondamente insoddisfatto.

I problemi che si pongono nella specie sono molto gravi. Vorrei innanzitutto cominciare con un rilievo che non ha una importanza formale, occasionale o secondaria. Questa interrogazione io l'ho presentata nell'agosto dell'anno passato (il 29 agosto 1968); essa è stata pubblicata nei resoconti, sommario e stenografico, del Senato. Oggi siamo al 21 di marzo; cioè si è aspettato che intercorressero autunno e inverno.

S'intende, onorevole Sottosegretario, che in queste parole non vi è una critica a lei personalmente, ma vi è una critica, e grave critica, direi sdegnata critica a questo sistema che io non esito a qualificare di disprezzo del Parlamento. Onorevole Presidente, forse per rendere più solenne questo concetto, lo esprimo con una parola del diritto medievale: « spreto » del Parlamento. Perchè quando si parla di una questione edilizia, laddove incalzano interessi particolari e collusioni tra progettisti e amministratori, tra politici e centri di potere (pensate che in questo caso si tratta di un palazzo di proprietà della Chiesa!), una volta che si sia detto di sì, si scatenano le ruspe e tutto rapidissimamente viene messo in condizioni assolutamente irrimediabili. In questa materia, dunque, il decorrere di oltre sei mesi per una risposta è inammissibilmente grave.

Colgo oggi l'occasione per dirlo e ribadirlo, onorevole Presidente, perchè effettivamente chi ne è in particolar modo consapevole è uno come me che non presenta interrogazioni (avrò torto o avrò ragione, questo riguarda la mia coscienza) per un tumulto che si è scatenato da una parte o per una fabbrica che è stata occupata dall'altra (in quei casi sono le situazioni stesse che impongono una urgente risposta), ma presenta interrogazioni per gli affreschi, i monumenti, il verde. Essi non suscitano problemi di ordine pubblico ma impegnano, molto di più, la nostra responsabilità di democratici coscienti e di persone civili. Ebbene, siccome non c'è urgenza demagogica nel risolvere questi problemi, tutto va a suo modo nel fluire del tempo.

Come risulta dagli atti del Senato, vi è tutta una serie di interrogazioni da me presentate in materia al Ministro della pubblica istruzione e a quello dei lavori pubblici — infatti non posso fare a meno di congiungerli quando, come nella specie, vi sono temi che riguardano l'una e l'altra competenza — alle quali la risposta tarda a venire; nel frattempo, tutto ciò che può essere fatto di scandaloso e di nefasto può avvenire magnificamente, nel nostro beneamato Paese.

Il rilievo da me mosso sul danno provocato da tali ritardi non ha attinenza alla presente interrogazione, perchè questa volta, grazie al cieli, è intervenuto il sindaco di Rimini e il suo no ha impedito il peggio. Io ho una ragione più profonda di insoddisfazione, per il fatto che la relazione dell'onorevole Sottosegretario si svolge su due piani, senza fare alcun tentativo di civile soluzione circa la questione da me sottoposta. Prima di tutto, vi è la ricostruzione di ciò che è andato distrutto a causa della guerra.

Anzitutto nego — non lo nega solo il sottoscritto, che non avrebbe l'autorità per farlo, ma lo nega tutta la più moderna cultura e la consapevolezza di analoghe esperienze del nostro tempo — che ciò che è andato distrutto per fatiscenza o per fatti di guerra debba sempre essere ricostruito come e dove era. Basti ricordare che, quando la violenza nazista ha distrutto a Firenze la zona intorno a Ponte Vecchio e l'esplosione fece emergere nel cuore della città le torri medioevali che erano state ricoperte da successivi edifici, è accaduto che nell'opera di ricostruzione — pur tra agitazioni e critiche della cultura e della scienza — le torri non risultano nuovamente ricoperte da edifici, che avessero lo stesso volume e la stessa entità di quelli distrutti.

Io, per esempio, ho avuto notevole esitazione nell'ammettere la ricostruzione di Montecassino dove e come era; mi sono soltanto convinto, quando mi si è detto che, essendo stata quella distruzione un fatto eponimo della tragedia nazionale, in definitiva per quell'antica sede di antichissima cultura si voleva simbolicamente ripristinare tutto come era. In generale, nella storia dell'umanità e della civiltà, si colgono queste occasioni traumatiche per rivedere e migliorare il passato.

Ma il fatto cui io mi oppongo, come risulta esplicitamente dall'interrogazione, non concerne il problema della ricostruzione di un edificio nel luogo in cui si trovava prima della sua distruzione (tra l'altro, in quella zona era situato un museo). Con il malaugurato progetto elaborato dall'architetto Belgioioso del Gruppo BBPR di Milano, non

solo si vuole costruire una chiesa e un grande edificio con museo diocesano, appartamenti per gli addetti al culto, un salone per riunioni e conferenze e addirittura la sede di un istituto di credito (e questo significa voler cogliere questa occasione per dare tutta una diversa destinazione ed entità agli edifici che dovrebbero colà sorgere), ma addirittura si vorrebbe far comunicare l'edificio con il Tempio malatestiano, innestando una struttura nel corpo del celebre monumento, che non è soltanto un rispettabilissimo luogo di culto, ma è un gioiello della civiltà del mondo, il famoso Tempio della Rinascenza, che reca la firma, di fronte ai secoli, di Leon Battista Alberti.

Di fronte a un simile progetto vi è da concludere che occorre un neuropsichiatra tanto per l'architetto quanto per coloro che glielo hanno commesso.

Di fronte a questa situazione noi abbiamo osservato — e dico noi non perchè parlo col *pluralis majestatis*, ma perchè sono portavoce qui degli ambienti culturali facenti capo alla benemerita associazione « Italia nostra » — che sarebbe stato opportuno consultare il Consiglio superiore delle belle arti nel suo insieme, anche se nella risposta alla interrogazione si è specificata la competenza della terza sezione. Io sono convinto, onorevole Sottosegretario, che nel profondo del suo cuore lei è d'accordo con me: quando si tratta di un monumento come il Tempio malatestiano di Rimini, se è necessario si viola la legge, se la legge è formalistica o insufficiente, pur di impedire una realizzazione che andrebbe a disdoro del nostro Paese di fronte al mondo civile.

E poi, qui è sorto un conflitto — conflitto non mediato e non risolto — con le previsioni del piano regolatore. Altri professionisti, evidentemente molto più rispettosi della civiltà e della cultura italiane, molto più patrioti (perchè è patriota chi rispetta i monumenti, la civiltà e la cultura del suo Paese), hanno elaborato un piano regolatore, che destina tutta quella zona a « verde con attrezzature ». Il piano è in corso di approvazione. Io non so se la mia interrogazione sia servita almeno a suscitare la particolare vigilanza del sindaco, il quale si è valso delle norme di salvaguardia per dire no al progetto di siffatte costruzioni. Ma è chiaro che a questo punto, sia competente la terza sezione del Consiglio superiore delle antichità e belle arti o invece siano gli organi dell'urbanistica, questo conflitto va risolto. E non basta leggere in Senato la risposta del Ministero dei lavori pubblici, e quella del Ministero della pubblica istruzione, che si rifà alla legge di salvaguardia del 1939, fra indicazioni così giustapposte e non approfondite.

Qual è la norma che deve prevalere? A mio modo di vedere, quella urbanistica, perchè è chiaro che anche il rispetto dei monumenti si inquadra nella vitalità di un centro storico — e Rimini è tale — e il rispetto in termini moderni dei monumenti va considerato come una parte della stessa sostanza culturale del piano regolatore. Quindi, è chiaro che non basta il *desistat* del sindaco di Rimini, ma bisogna trovare una soluzione; e la soluzione non può essere che questa, onorevole Sottosegretario. Voglia la sua voce, giovane ed energica, farsi sentire nell'ambito degli organi competenti del Ministero della pubblica istruzione perchè sia rivista l'approvazione del Consiglio superiore. Chi ha esperienza di pubblica amministrazione in Italia, sa che cosa succede: che ogni rinvio è un sì rispetto a un inequivocabile no; la seduta convocata ugualmente in assenza di uno dei componenti impedito per malattia può portare ad altri risultati. E, in genere, attraverso gli anni le questioni si stemperano e le assurdità finiscono per prevalere. Avere il coraggio di dire di no e di ripetere no ai più influenti centri di potere non è costume diffuso.

E allora, giacchè fortunatamente a Rimini la ruspa non è ancora in moto (come il Sottosegretario sa, la ruspa è diventata uno strumento di ricerca archeologica nel nostro imbarbarito Paese!), giacchè non vi è un fatto compiuto, voglia il Ministro della pubblica istruzione, di concerto con quello dei lavori pubblici, trovare la soluzione per evitare all'Italia del 1969 la vergogna di una manomissione del Tempio malatestiano, del-

l'opera eterna di Leon Battista Alberti. (*Applausi*).

P R E S I D E N T E . Seguono due interrogazioni, la prima del senatore Bonazzi e la seconda, cui ha aggiunto la sua firma il senatore Bergamasco, del senatore Veronesi. Poichè si riferiscono allo stesso argomento, propongo che siano svolte congiuntamente.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Si dia lettura delle due interrogazioni.

T O R E L L I , *Segretario*:

BONAZZI. — *Ai Ministri dell'interno, della pubblica istruzione e del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se sono a conoscenza del vivo malcontento diffusosi nella città di Ravenna e nell'intera Romagna in seguito all'incredibile decisione, adottata dal consiglio di amministrazione della locale Cassa di Risparmio, col beneplacito del commissario prefettizio al comune, di adibire un'ala dei chiostri dell'antico convento dei francescani, attiguo alla tomba di Dante, ad ufficio dipendente da un ente previdenziale.

In particolare desidera sapere se il Ministro dell'interno non ritenga giusto e necessario intervenire nei confronti del commisario prefettizio al comune il quale, con altra incredibile decisione, ha sospeso dalle sue funzioni il direttore della Biblioteca Classense per avere, questi, solidarizzato con i membri del comitato direttivo dell'Opera di Dante dimissionari perchè decisamente contrari alla manomissione dei luoghi danteschi.

L'interrogante desidera inoltre sapere se il Ministro del turismo e dello spettacolo non consideri questa vicenda assai poco producente agli effetti di un incremento del turismo in detti luoghi che sono fra i più solenni ed i più casi rella storia e della cultura del nostro Paese. (int. or. - 135)

VERONESI, BERGAMASCO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno, della pubblica istruzione e del turismo e dello spettacolo.* — Per avere notizie sul problema apertosi in Ravenna, suscitando consensi e contrasti, per la concessione in affitto dei locali dei Chiostri francescani da parte della locale Cassa di risparmio ad un ente previdenziale. (int. or. - 229)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

P E L L I C A N I , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Rispondo anche per conto del Ministero dell'interno e di quello del turismo e dello spettacolo.

Va premesso che nel 1950 la Cassa di risparmio di Ravenna ha acquistato dal comune i chiostri francescani siti fra la sede di quell'istituto di credito e la tomba di Dante.

Nell'atto di acquisto, con apposita clausola, fu sancito l'impegno da parte della Cassa di risparmio di dare ai chiostri una destinazione confacente alla particolare natura, al decoro della zona in cui sono inclusi ed in primo luogo a conservarvi il museo dantesco, mentre altri locali avrebbero dovuto essere riservati alla sezione dell'archivio di Stato. Fu, altresì, espressamente previsto che, per qualsiasi altra destinazione, la Cassa di risparmio avrebbe dovuto ottenere il preventivo assenso del comune di Ravenna.

La Cassa di risparmio, in relazione alla disponibilità degli edifici di cui trattasi (anche in seguito al sopravvenuto trasferimento dell'archivio di Stato e dell'archivio notarile), di numerosi locali per una superficie di 1356 metri quadrati, richiese, a termine di contratto, all'amministrazione comunale l'assenso per l'affitto di alcuni vani (250 metri quadrati) ad un ente previdenziale (l'ENPDEL, Ente nazionale previdenza dipendenti enti locali).

Il commissario del comune, di recente nomina, ritenne opportuno interpellare il Consiglio dell'Opera di Dante, pur non essendo detto parere richiesto da alcuna norma nè del contratto di vendita nè dello statuto dell'Opera predetta, che ha il fine di provvedere alla manutenzione del tempietto di Dan-

te, alla conservazione del materiale del museo dantesco, nonchè all'organizzazione di manifestazioni culturali riferentisi al sommo poeta.

Il Consiglio espresse parere contrario nella seduta dell'8 maggio 1968 e il commissario rifiutò quindi l'assenso.

Peraltro, la Cassa di risparmio insistette nella richiesta, non escludendo l'eventuale ricorso al giudice civile in difesa delle proprie ragioni, ravvisando nel mancato rilascio del nullaosta da parte del comune la violazione di un proprio diritto. Il commissario del comune, in considerazione della minacciata azione giudiziaria, che avrebbe potuto portare pregiudizio all'interesse del comune, e avendo nel frattempo preso migliore conoscenza della situazione di fatto e di diritto, provvide a convocare congiuntamente i rappresentanti della Cassa di risparmio ed il consiglio dell'Opera di Dante onde riesaminare la questione.

Nella riunione, tenutasi il 6 giugno 1968, il Consiglio dell'Opera confermò a maggioranza il parere contrario precedentemente espresso; il commissario del comune, tuttavia, non riscontrando nella destinazione richiesta dalla Cassa offesa al decoro del luogo e ritenendo pertanto insostenibile, in un eventuale giudizio, un rifiuto, concesse il richiesto assenso.

A distanza di tempo, e precisamente il 15 luglio, i cinque membri del Consiglio dell'Opera che avevano espresso il parere contrario, tra i quali il direttore della biblioteca comunale classense, inviarono al commissario del comune una lettera di dimissioni, nella quale ne deploravano l'operato. Tale lettera fu inviata alla stampa che la pubblicò dando l'avvio alla nota polemica.

Va precisato che il parere contrario non è stato condiviso, oltre che dal commissario, che presiede il Consiglio medesimo, anche da due altri membri e precisamente dal commissario dell'amministrazione provinciale e dal rappresentante del Provveditorato agli studi. Il parere stesso — non obbligatorio — fu richiesto unicamente per trarne elementi di orientamento per il commissario del comune, cioè per l'unica persona, quale rappresentante dell'amministrazione comunale, competente a decidere in merito.

In senso favorevole all'accoglimento della richiesta della Cassa di risparmio si pronunciò anche monsignor Giovanni Mesini, noto negli ambienti locali per l'appassionata opera svolta per la sistemazione della zona dedicata al poeta, in un suo scritto inviato al commissario in occasione della riunione del 6 giugno.

Questa la situazione di fatto.

Per quanto riguarda la sospensione del direttore della biblioteca classense da parte del commissario straordinario del comune (sospensione peraltro già da tempo revocata) si fa presente che il provvedimento fu disposto nella considerazione che costituì una mancanza disciplinare, da parte del direttore stesso, l'atteggiamento polemico assunto nei confronti del suo superiore gerarchico, cioè il commissario straordinario del comune.

Per quanto riguarda, invece, l'aspetto « monumentale » della questione, si precisa innanzitutto che nell'affitto dei locali da parte della Cassa di risparmio, e nel conseguente assenso rilasciato dal commissario del comune, non si ravvisa alcuna violazione degli impegni sanciti nel contratto a suo tempo intercorso tra Comune e la Cassa di risparmio stessa, in quanto i locali di cui trattasi vengono destinati a sede degli uffici dell'ENPDEL con esclusione di ogni attività ambulatoriale o assistenziale, il che comporta un limitato afflusso di pubblico.

D'altra parte, i locali si trovano nel secondo chiostro, cioè in quello non immediatamente adiacente alla tomba di Dante, e quindi nessuna turbativa può derivare da tale destinazione alla natura ed al decoro dei luoghi.

Circa i lavori effettuati per l'utilizzazione dei locali in questione (siti in parte al primo piano di uno dei due chiostri francescani e precisamente in quello lontano dalla chiesa di San Francesco) si precisa, infine, che dal punto di vista monumentale non è stata provocata alcuna alterazione sostanziale alle strutture del chiostro. Infatti, gli uffici sono stati ricavati tramezzando un

unico preesistente salone, senza toccare nè pavimento nè soffitto e senza modificare l'aspetto delle pareti sulla strada e sul chiostro.

Si aggiunge, da ultimo, che il salone di cui si parla, i locali adiacenti e i chiostri, sono frutto di ampia ricostruzione effettuata dalla Cassa che acquistò dal comune i chiostri in uno stato deplorevole, proprio per ricostruirli e salvare comunque un particolare suggestivo ambiente nei pressi della tomba di Dante.

P R E S I D E N T E . Il senatore Bonazzi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

B O N A Z Z I . Sono spiacente, onorevole Presidente, di dichiararmi insoddisfatto della risposta testè datami dall'onorevole Sottosegretario. Desidero ricordare che non appena si venne a conoscenza della decisione della Cassa di risparmio di Ravenna di affittare i chiostri ad un ente mutualistico, per le sue prestazioni amministrative, tutta la città insorse; insorsero le forze politiche democratiche e decise prese di posizioni vi furono da parte degli ambienti culturali cittadini; fra questi in prima fila furono membri del consiglio dell'Opera di Dante i quali, come ha testè ricordato lo onorevole Sottosegretario, riuscirono in un primo tempo a scongiurare che vi fosse il consenso del commissario prefettizio al comune ai propositi della Cassa di risparmio. Purtroppo poi bastarono pochi giorni perchè il commissario prefettizio al comune modificasse la propria posizione concedendo, in seguito a certe pressioni ben note fra i cittadini di Ravenna, quello che prima giustamente proprio egli stesso aveva negato. Si ebbero allora ferme e decise rimostranze che giunsero fino alle dimissioni dei membri elettivi del consiglio dell'Opera di Dante, di tutti i membri, quelli di parte comunista, di parte socialista, di parte repubblicana, di parte democristiana; con essi si dimise pure il dottor Giancarlo Schizzerotto membro di diritto del consiglio quale direttore della biblioteca classense; e bastò questo atteggiamento del direttore della biblioteca perchè egli venisse colpito, sospeso dall'incarico e sottoposto a procedimento disciplinare. Ciò naturalmente provocò a Ravenna un'ondata di proteste da parte di ogni settore politico e si ebbe, in seguito a queste proteste, la decisione del Ministro dell'interno di revoca del provvedimento; e ciò fu un atto doveroso compiuto in quel momento dal Ministro dell'interno il quale fece giustizia di un provvedimento ingiusto preso nei confronti del direttore della biblioteca classense. I luoghi dei quali stiamo parlando sono fra i più solenni, fra i più cari della nostra storia e della nostra cultura. Code di turisti stranieri attendono con religiosa compostezza di fare il loro ingresso nel tempietto dove riposano le spoglie di Dante; poco discosto, sepolto sotto un intrico di sempreverdi, il cumulo di terra dove le ossa di Dante furono protette durante la guerra; attigui alla tomba i chiostri dell'antico convento dei francescani cui per secoli fu affidata la custodia del sepolcro di Dante. È in tali luoghi che la Cassa di risparmio di Ravenna ha portato i suoi gravissimi guasti; prima è giunta ad incombere fisicamente sui chiostri con l'ala modernissima del suo palazzo la cui parete posteriore si addossa letteralmente al tetto di cotto del fabbricato; poi, in un secondo momento, ha deciso di affittare un'ala di questi chiostri riducendola a sede di uffici previdenziali. Gli incauti turisti che salissero le scale per visitare lo splendido salone che occupava il primo piano del chiostro si troverebbero davanti sportelli e impiegati, impegnati in pratiche di assistenza e previdenza. C'è una lapide in quei luoghi, in un porticato di quei chiostri, dove è detto: « I chiostri francescani, riconsacrati nel culto di Dante nell'anno 1936, divennero parte del recinto del suo sepolcro, auspice la Cassa di risparmio di Ravenna che, in accordo con il patrio municipio, essendo presidente Antonio Serena Monghini, li ebbe in possesso nell'anno 1950, ne curò il complesso restauro e la degna destinazione, riscattandoli dalla decadenza e dalla rovina causata dal tempo e dalla guerra. Nell'annuale di Dante: 1954 ».

Sono passati pochi anni e già si è giunti ad incrinare quel culto di Dante di cui si fa cenno giustamente con tanto ossequio nella lapide. Che bisogno aveva la Cassa di risparmio di affittare quei locali? E perchè il commissario prefettizio al comune di Ravenna ha mutato il suo primo atteggiamento e ha dato via libera ai propositi della Cassa di risparmio? È una cosa triste — ripeto le parole pronunciate prima dal senatore Cifarelli — che guasti di questo genere si effettuino nel nostro Paese. Sovente sentiamo belle parole del Governo, dei rappresentanti del Governo, alle assemblee di « Italia nostra » e poi quando accadono fatti del genere si lascia correre, peggio, si approva.

Onorevole Presidente, sono del tutto insoddisfatto della risposta dell'onorevole Sottosegretario. I guasti compiuti e le manomissioni effettuate nei chiostri francescani sono gravi. Ripeto le parole che sarcasticamente si sentivano pronunciare a Ravenna nei giorni in cui accaddero queste cose; infatti in tali giorni si diceva: speriamo che non si giunga a vedere qualcuno proporre l'affitto della tomba di Teodorico come doccia pubblica o della basilica di Sant'Apollinare come sala da ballo. A Ravenna, dove l'anno scorso dei turisti fecero una manifestazione di protesta perchè il Battistero degli ariani era chiuso per le dimissioni del custode, che non accettava più, e giustamente, di continuare a lavorare per 11 mila lire di stipendio; a Ravenna, dove il palazzo di Teodorico non è aperto al pubblico per mancanza di personale di vigilanza, dove i turisti potevano portare via al Mausoleo di Galla Placidia le tessere dei mosaici in disfacimento; a Ravenna, dove i chiostri danteschi, onorevole Sottosegretario, vengono affittati per uffici previdenziali, purtroppo bisogna davvero dire che è possibile qualsiasi cosa.

P R E S I D E N T E . Il senatore Bergamasco ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

B E R G A M A S C O . Onorevole Presidente, rispondo anche a nome del collega Veronesi che è l'estensore e il primo firmatario di questa interrogazione. La questione effettivamente sembra che in parte sia superata e comunque si sia appianata, dopo le assicurazioni avute circa il restauro dei chiostri, circa il carattere dell'ente locatario, circa l'esclusione di un insediamento ambulatoriale e via dicendo, e soprattutto dopo la revoca della sospensione del direttore della biblioteca classense. La sola cosa che interessa il senatore Veronesi e me in questa vicenda è il rispetto e la tutela di quel complesso monumentale che sono i chiostri francescani di Ravenna, legati alla tomba di Dante, in un certo senso essi stessi tomba di Dante, e che hanno un valore incomparabile dal punto di vista storico e artistico. Solo questo ci interessa, non le polemiche politiche, non gli attriti locali, non le forme scandalistiche che in precedenza la questione aveva assunto e per le quali non abbiamo indulgenza. Resta però il fatto di per sè insoddisfacente dei lavori compiuti nei chiostri, non quelli di restauro, ma quelli di utilizzo; il tramezzamento del salone e la destinazione prescelta, della quale si deve dire quanto meno che è molto opinabile, anche se forse non è rigorosamente in contrasto con le clausole contrattuali della concessione.

In queste condizioni non posso dirmi del tutto soddisfatto e non posso che raccomandare alle competenti autorità di vigilare perchè anche per l'avvenire il rispetto e la tutela, che si devono a quel complesso monumentale, siano sempre assicurati.

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento delle interrogazioni è esaurito.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

G E R M A N O' , *Segretario*:

PARRI, ANTONICELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — In re-

lazione alle notizie ed alle polemiche che da vario tempo circolano nella stampa e negli ambienti politici — e che le dimissioni dell'amministratore delegato dottor Granzotto hanno ora rinfocolato ed aggravato — intorno alla riorganizzazione interna della Rai-TV ed alle lotte che essa ha provocato, gli interpellanti chiedono di conoscere se e quali siano stati gli interventi del Governo, quali siano i suoi propositi perchè la direzione e la responsabilità di questo delicato servizio pubblico di così alto interesse nazionale non si degradi a litigiose spartizioni interpartitiche di potere e se non ravvisi l'urgente necessità di procedere ad una piena riforma democratica delle sue strutture. (interp. - 121)

CHIAROMONTE, PIVA, FARNETI Ariella, ORLANDI, BORSARI, LUSOLI, PEGORARO, BONATTI. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, dell'agricoltura e delle foreste e del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere se siano a conoscenza:

del vivo malcontento degli operai saccariferi per il rinnovato proposito dell'« Eridania Zuccheri » di licenziare e trasferire un ingente numero di lavoratori dipendenti, nonostante il recente accordo sulla revoca dei licenziamenti raggiunto presso il Ministero del bilancio e della programmazione economica;

dell'indignazione dei produttori per le vessazioni cui sono sottoposti da parte dei gruppi saccariferi, con l'imposizione ad acquisire il seme presso i loro centri di distribuzione, a firmare una « impegnativa » nella quale unilateralmente sono state decise le quote di produzione e le modalità di pagamento e a cedere le barbabietole senza un contratto interprofessionale convenuto con tutte le organizzazioni dei produttori;

del disagio delle cooperative e delle piccole società saccarifere per i criteri adottati nell'assegnazione delle nuove quote di base dello zucchero con il decreto 28 febbraio 1969 che, mentre lascia arbitri del destino di intere zone bieticole e delle misure di ristrutturazione industriale i grandi gruppi saccariferi, sacrifica ancora una volta le cooperative e le piccole società, condannandole entro limiti produttivi inadeguati, come ha dimostrato l'esperienza dello scorso anno;

della protesta dei consumatori per il rincaro del prezzo dello zucchero,

e se non intendano:

convocare quanto prima, come richiesto anche dai sindacati, le parti interessate per ribadire l'impegno del Governo al mantenimento degli attuali livelli di occupazione nelle fabbriche dell'« Eridania »;

riaffermare la libertà per i produttori nell'acquisizione del seme e assicurarli che tutta la produzione del 1969 sarà ritirata e pagata a prezzo pieno;

promuovere la ripresa delle trattative per un accordo interprofessionale convenuto con tutte le organizzazioni dei produttori;

abrogare il decreto 28 febbraio 1969, procedendo, d'intesa con gli organi della programmazione regionale e nazionale, alla assegnazione delle nuove quote di zucchero per fabbrica anzichè per società;

prendere le opportune misure per la riduzione del prezzo dello zucchero.

Per sapere, infine, se, di fronte alle pressanti richieste che vengono dalle organizzazioni dei produttori, dagli Enti locali e dalle forze politiche del PCI, del PSIUP, del PSI, del PRI e della DC delle zone interessate, nel senso di definire un programma organico per uno sviluppo economico e democratico del settore, non intendano convocare al più presto la conferenza nazionale del settore, per la quale aveva assunto formale impegno, a conclusione delle trattative per la revoca dei licenziamenti all'« Eridania », il Ministro del bilancio e della programmazione economica. (interp. - 122)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

G E R M A N O' , *Segretario*:

ANDERLINI, ROMAGNOLI CARETTONI Tullia, OSSICINI, GATTO Simone, ALBANI, PARRI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che, ancora una volta, il tribunale militare di Cagliari ha condannato tre giovani testimoni di Jeova obiettori di coscienza (Peticcia, Riganello, Ciavarella), rispettivamente a sei mesi, tre mesi e tre mesi di reclusione, senza nemmeno concedere la sospensione della pena, e se non intende portare a conoscenza del Parlamento i risultati degli studi che da decenni — secondo quanto affermato dal Sottosegretario di Stato per la difesa — si stanno conducendo sul tema dell'obiezione di coscienza presso il suo Ministero. (int. or. - 655)

FUSI. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per sapere se sono a conoscenza della grave situazione determinatasi nel comune di Roccastrada (Grosseto), a seguito del movimento franoso che ha investito una vasta zona del centro abitato, e se non intendono predisporre con la massima urgenza i seguenti provvedimenti:

1) stanziamento delle somme occorrenti per intervenire in aiuto immediato alle famiglie sinistrate e per l'indennizzo dei danni subìti;

2) indennizzo e forme idonee di sostegno alle aziende artigiane colpite dal movimento franoso;

3) stanziamento immediato per il ripristino delle opere pubbliche e degli edifici pubblici e privati danneggiati;

4) stanziamento per la costruzione di almeno 150 alloggi necessari alle famiglie colpite e per l'opera di risanamento del centro abitato, ancora soggetto al movimento franoso.

Per chiedere, altresì, se, di fronte alla preoccupante situazione esistente in tutto il centro abitato, non ritengano opportuna la nomina di una apposita commissione di tecnici per l'accertamento delle proporzioni del fenomeno. (int. or - 656)

BOANO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere quali misure siano state prese per la realizzazione del catasto viticolo, base documentaria fondamentale per il controllo dei vini con denominazione d'origine e premessa indispensabile per consentire all'Italia di pretendere l'applicazione, dal prossimo ottobre 1969, del regolamento comunitario sul vino. (int. or. - 657)

BOANO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere a quale fase sia giunta l'elaborazione del disegno di legge sull'istituzione di un « Fondo di solidarietà contro le avversità atmosferiche », avendo presenti sia l'urgenza indifferibile del problema, sia gli ordini del giorno per una sua immediata soluzione votati unanimemente dalle due Camere durante la discussione del decreto-legge 30 agosto 1968, n. 917, nonchè l'impegno assunto in tal senso dal Presidente del Consiglio dei ministri nelle sue dichiarazioni programmatiche. (int. or. - 658)

MURMURA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se l'Ufficio provinciale dei contributi unificati di Catanzaro sia esonerato dall'osservanza dell'articolo 2, terzo e quarto comma, della legge 12 marzo 1968, n. 334, nel senso che possa, nell'autunno di ciascun anno, partecipare all'INPS ed all'INAM i suoi propositi di cancellazione o di iscrizione negli elenchi anagrafici dei lavoratori agricoli.

Siffatto comportamento nei confronti dei lavoratori agricoli non solo arreca danni agli interessati, privati di assegni e di assistenza sino al momento della produzione del ricorso previsto dall'articolo 4 della summenzionata legge n. 334, presentabile soltanto a seguito della notifica individuale del provvedimento, ma può, in caso d'iscrizione poi annullata, essere pregiudizievole alla stessa Amministrazione pubblica. (int. or. - 659)

VALORI, DI PRISCO, FILIPPA, NALDINI. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, delle partecipazioni statali e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti abbiano preso o intendano prendere, in relazione alla situazione determinatasi nello iutificio « Centurini » di Terni:

per assicurare la continuazione della sua attività ed eventualmente le necessarie misure di riconversione, e a tale scopo adeguate commesse in questa fase e successivamente;

per impedire che la direzione aziendale diminuisca o cessi l'attività, magari per speculazioni sulle aree;

per assicurare il mantenimento dei livelli d'occupazione e l'assorbimento della mano d'opera, di cui eventualmente non potesse risultare certa la stabilità di lavoro nello iutificio, in modo che in ogni caso sia assicurata la continuità e la stabilità del lavoro a tutti i lavoratori e le lavoratrici sinora occupati nello iutificio stesso, anche in applicazione degli ordini del giorno votati all'unanimità dalla Camera dei deputati nel 1961 e nel 1967, che assegnavano alle aziende a partecipazione statale un ruolo propulsivo per lo sviluppo economico e in particolare per l'incremento dei livelli di occupazione nella regione.

Allo iutificio « Centurini » di Terni, primo stabilimento industriale della città, è da 5 mesi in atto una vertenza sindacale per i licenziamenti richiesti dalla direzione e da 4 mesi vi si lavora a orario ridotto di 24 ore settimanali, con corrispondente decurtazione salariale, situazione che ha già provocato 50 dimissioni volontarie ed è aggravata dalla pretesa della direzione di far luogo a 120 licenziamenti sui 460 operai occupati.

Tale situazione, resasi drammatica e urgente, è stata già illustrata da un comitato cittadino al Ministro prospettando soluzioni di ammodernamento, riconversione e utilizzazione degli impianti per la tessitura anche di fibre sintetiche. Si rende pertanto ora indispensabile e urgente un intervento effettivo dei Ministri interrogati ai quali si chiede di far conoscere i propri intendimenti. (int. or. - 660)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

SOTGIU, PIRASTU. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se è a conoscenza che il Comando della base NATO di Decimomannu, che di recente ha appaltato lavori ad imprese edili, ha preteso il licenziamento di alcuni operai, da tempo alle dipendenze delle stesse imprese, a causa di un loro presunto orientamento di sinistra, e, tramite i carabinieri, ha operato una intollerabile discriminazione ideologica nei confronti dei lavoratori nuovi assunti.

Per sapere, altresì, in quale modo intende intervenire per impedire inammissibili atti di discriminazione, in netto contrasto con la Costituzione e con il diritto al lavoro che deve essere garantito a tutti i cittadini a prescindere dai loro convincimenti ideologici o politici. (int. scr. - 1491)

BONAZZOLA RUHL Valeria. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere per quali motivi sia stato deciso l'intervento della polizia all'istituto tecnico « Molinari » di Milano. Tale intervento, verificatosi a seguito dell'occupazione dell'istituto da parte degli studenti, appare tra l'altro ingiustificato, per essere stato attuato in un momento in cui la libera assemblea degli studenti, dei genitori e dei professori andava individuando piattaforme e iniziative concrete volte a risolvere positivamente la situazione di crisi che dura ormai da troppo tempo nella suddetta scuola, e trova origine soprattutto nella resistenza ad accogliere alcune legittime richieste degli allievi per una democratizzazione della vita interna dell'istituto. (int. scr. - 1492).

VENTURI Giovanni. — *Al Ministro della agricoltura e delle foreste ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Premesso che gli Ispettorati dell'agricoltura, in applicazione dell'articolo 4 della legge 22 luglio 1966, n. 614, concedono un'integrazione sui contributi per il miglioramento fondia-

rio, ai sensi del secondo piano verde, solo alle ditte dei comuni di cui all'articolo 1 della stessa legge n. 614, elencati nella *Gazzetta Ufficiale* n. 1 del 2 gennaio 1968, escludendo le ditte dei comuni montani o inclusi in comprensori di bonifica montana, si chiede di conoscere in qual modo intendano intervenire per eliminare l'assurda incongruenza dell'esclusione dal beneficio proprio delle zone ad agricoltura più povera, prioritariamente e *de iure* riconosciute depresse ai sensi della stessa legge n. 614, incongruenza tanto più grave per l'intollerabile difficoltà in cui dette zone vengono a trovarsi, anche per la mancata proroga della legge per la montagna. (int. scr. - 1493)

LA ROSA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso che sono trascorsi oltre 30 giorni dalle decisioni adottate a Bruxelles senza che ancora gli interventi dell'AIMA siano operanti;

considerata la situazione di gravissimo disagio e di crisi in cui versa l'economia siciliana, in quanto l'agrumicoltura ne costituisce la fondamentale componente,

per conoscere:

a) quali urgenti provvedimenti intenda adottare al fine di rendere operanti gli interventi dell'AIMA;

b) se non ritenga di impartire disposizioni perchè sia consentito il conferimento di tutta quella parte di merce che produttori e coltivatori diretti vorranno consegnare;

c) se, in considerazione del ritardo nell'inizio delle operazioni di ammasso, non ritenga di prorogare il termine delle consegne fino alla fine della campagna agrumaria. (int. scr. - 1494)

VIGNOLA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga giusto ed opportuno estendere anche agli insegnanti immessi nei ruoli ordinari della scuola media, ai sensi della legge 25 luglio 1966, n. 603, che nell'anno scolastico 1967-68 hanno insegnato discipline di cui nessuna coincidente con quella cui si riferisce la graduatoria per effetto della quale sono entrati in ruolo, lo stesso trattamento giuridico ed economico riservato agli insegnanti che, nello stesso anno scolastico, hanno prestato servizio su cattedra corrispondente o con almeno una materia coincidente.

Con le norme attualmente in vigore, i primi, tutti provenienti dalla fascia delle scuole secondarie di secondo grado, sulle cui cattedre hanno prestato servizio per diversi anni perchè in possesso di regolare abilitazione, iniziano il biennio di straordinariato a partire dal 1° ottobre 1968, a differenza degli altri che lo iniziano dal 1° ottobre 1967.

Tale restrizione li pone ancora una volta in una condizione di estremo disagio economico e morale, in quanto ritarda il loro ritorno, in attesa dell'attuazione della legge 2 aprile 1968, n. 468 (immissione nei ruoli della scuola secondaria di secondo grado), al posto naturale d'insegnamento, attraverso il disposto dell'articolo 5 della prefata legge 25 luglio 1966, n. 603. Computando nel biennio di straordinariato il servizio prestato nell'anno scolastico 1967-68 su cattedra diversa, si colmerebbero quei vuoti che nell'anno in corso si sono verificati nelle scuole superiori, evitando che molte cattedre vengano affidate a personale meno qualificato ed a studenti universitari. (int. scr. - 1495)

POZZAR. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere gli orientamenti dell'INPS in merito alla futura destinazione dei degenti ricoverati nel sanatorio di Garbagnate, attualmente in fase di graduale smobilitazione.

Risulta all'interrogante che la prevista utilizzazione del sanatorio di Milano-Vialba non risolverà il problema, considerato che gli ammalati di tubercolosi in provincia di Milano superano largamente la disponibilità dei 600 posti del suddetto sanatorio e che un trasferimento in istituti di altra provincia provocherebbe notevoli disagi per gli ammalati e le loro famiglie, per cui s'impone la ricerca di idonea soluzione nell'ambito del territorio della provincia di Milano. (int. scr. - 1496)

IANNELLI. — *Ai Ministri del turismo e dello spettacolo e della sanità.* — Per conoscere, in relazione al luttuoso episodio del doloroso decesso del giocatore Taccola, se gli impianti sportivi degli stadi nazionali siano dotati o meno di attrezzature sanitarie di rianimazione atte ad assicurare un primo tempestivo intervento nei casi di incidenti acuti che possano colpire gli atleti nel corso di competizioni sportive.

In particolare, per sapere se rispondano a verità le notizie diffuse dalla stampa secondo cui presso lo stadio « Amsicora » di Cagliari non vi era disponibilità di ossigeno che, com'è noto, rappresenta uno dei rimedi più elementari e, peraltro, più efficaci per far fronte a talune situazioni d'emergenza. (int. scr. - 1497)

CORRIAS Efisio. — *Al Ministro senza portafoglio per la riforma della pubblica amministrazione.* — Per conoscere se intenda procedere, entro il 14 aprile 1969 (come è prescritto dall'articolo 25 della legge delega 18 marzo 1968, n. 249), alla revisione delle dotazioni organiche dell'Amministrazione centrale della pubblica istruzione e dei Provveditorati agli studi, nonchè all'istituzione, sempre entro detto termine, di compensi incentivanti di tali uffici, provvedimenti, questi, per i quali il Governo aveva dichiarato alla Camera dei deputati, il 14 ottobre 1968, che « con l'appoggio del Presidente del Consiglio erano state avviate le relative intese con i Ministri del tesoro e della riforma ».

L'interrogante chiede, altresì, di conoscere quali provvedimenti, oltre quelli di cui sopra reclamati dal personale (la cui agitazione, come è noto, si protrae da parecchi mesi), il Governo ha in animo di adottare per superare la grave crisi che ha investito l'organizzazione scolastica nel suo complesso per deficienze di strutture e di personale, crisi che minaccia di bloccare, o quanto meno di ritardare, l'attuazione di qualsiasi riforma degli ordinamenti degli studi. (int. scr. - 1498)

Annunzio di ritiro di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'elenco di interpellanze ritirate dai presentatori.

G E R M A N O' , *Segretario*:

n. 51 dei senatori Valori, Di Prisco ed altri, al Ministro degli affari esteri; n. 74 dei senatori Valori, Di Prisco ed altri, al Ministro degli affari esteri.

Ordine del giorno per la seduta di lunedì 24 marzo 1969

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica lunedì 24 marzo, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Discussione dei disegni di legge:

1. Deputati ZANIBELLI ed altri. — Costituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta (534) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. TOGNI. — Inchiesta parlamentare sui fenomeni della criminalità e della delinquenza in Sardegna (119).

SOTGIU ed altri. — Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno del banditismo in Sardegna in relazione alle condizioni economico-sociali dell'Isola (179).

MANNIRONI ed altri. — Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla delinquenza in Sardegna (363).

3. DE ZAN ed altri. — Nuove disposizioni sulla pubblicità dei film vietati ai minori (272) (*Iscritto all'ordine del giorno ai sensi dell'articolo 32, secondo comma, del Regolamento*).

La seduta è tolta (*ore 12,40*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari